

XIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* — Urgenza è accordata, a domanda del deputato L. Berti, alla petizione numero 2352. — Il Presidente legge un disegno di legge del deputato Mascilli, per aggregamento alla provincia di Molise del mandamento di Santa Croce di Morcone; quindi annuncia la presentazione di un disegno di legge dei deputati Spantigati, Cocconi, Del Giudice, Guiccioli ed Adamoli. — Una domanda del procuratore del Re di Girgenti per procedere contro il deputato Caminneci è comunicata alla Camera. — *Giuramento.* — Il Presidente dà lettura di una lettera colla quale il deputato Crispi si dimette dall'ufficio di deputato — La proposta del deputato Nicotera di non accettare queste dimissioni, alla quale si associano i deputati Corrales, Ercole, Mancini, Taiani, Cavallotti, Zannardelli, Caminneci, Di Rudinì ed il presidente del Consiglio, è dalla Camera approvata all'unanimità. — *Discussione del disegno di legge per la dotazione della Corona* — Dichiarazione del deputato Fortis, cui risponde il relatore Sella ed il presidente del Consiglio — Altre dichiarazioni del deputato Cavallotti, cui replica il Presidente — Gli articoli del disegno di legge dall'1 al 5 sono approvati — Il relatore Sella partecipa una petizione del municipio di Reggio Emilia e la raccomanda al Governo — *Risposta del ministro delle finanze* — La proposta del Presidente di rimandare la petizione al ministro delle finanze è approvata. — *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: pel bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno; per la proroga della inchiesta sul servizio delle strade ferrate e sull'esercizio della rete dell'Alta Italia; per dotazione della Corona* — *Proclamazione del risultato di dette votazioni.* — Il ministro delle finanze ed il ministro del commercio presentano tre disegni di legge. — *Comunicazioni della Giunta delle elezioni* — *Verificazione di poteri* — Si approva la convalidazione dell'elezione di Vizzini — Si discute l'elezione di Crema — Il deputato Cavallotti combatte le conclusioni della Giunta — Il deputato De Zerbi sostiene le conclusioni della Giunta — Il deputato Vastarini-Oresi, relatore, combatte le obiezioni mosse dal deputato Cavallotti — Il deputato Romeo spiega il contegno della minoranza della Giunta — Il deputato Cavallotti parla sullo stesso argomento, provocando alcune rettifiche dal deputato Mosca — Contro la chiusura parla il deputato Fortis — *Messa a partito la proposta del deputato Cavallotti di nominare una Commissione d'inchiesta per l'elezione di Crema, è respinta; sono invece approvate le conclusioni della Giunta* — Il Presidente proclama eletto il deputato Donati pel collegio di Crema. — *Giuramento.* — *Discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra* — Il deputato Pierantoni parla sull'articolo 11 della legge 30 giugno 1876 — Il deputato Sella parla sul proposito degli ingegneri civili che entrano nell'artiglieria — *Sopra vari argomenti parlano i deputati De Renzis, Di Sambuy, Ungaro e Geymet; risposta del ministro dell'interno e del ministro della guerra.*

La seduta ha principio alle ore 2 15 pomeridiane.
Il segretario Quartieri legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi il sunto delle seguenti

PETIZIONI.

2351. La deputazione provinciale di Girgenti rassegna un voto di quel Consiglio perchè la spesa di

accasermamento dei reali carabinieri ritorni a carico dello Stato.

2352. Alcuni possidenti interessati nella difesa della Savena abbandonata in provincia di Bologna fanno istanza perchè quest'opera idraulica venga passata dalla 3^a alla 2^a categoria, e compresa quindi nel progetto di legge per aggiunte e modificazioni alle opere idrauliche di 2^a categoria.

BERTI LUDOVICO. Prego la Camera di permettere

LEGIST. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

che la petizione 2352 venga dichiarata di urgenza e rimandata, come credo sia di diritto, alla Commissione che si occupa del disegno di legge per le opere idrauliche di 2^a categoria.

Non intratterrò la Camera per isvolgere le ragioni che militano in favore di questa domanda, perchè spero che essa vorrà ammetterla senz'altro.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Berti Ludovico chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione 2352.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(E accordata.)

Secondo le prescrizioni del regolamento la petizione verrà rimessa alla Commissione che deve esaminare il disegno di legge per le opere idrauliche di 2^a categoria.

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzardi chiede un congedo di 20 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni s'intende accordato.
(È accordato.)

ANNUNZIO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MASCILLI.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge presentato dall'onorevole Mascilli.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Mascilli?

MASCILLI. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Mascilli, mancando l'onorevole guardasigilli, aspetteremo un altro giorno per fissare quando intenda sia svolto questo disegno di legge.

MASCILLI. Dipenderebbe dal ministro dell'interno che è presente.

PRESIDENTE. Dipende e dall'uno e dall'altro, trattandosi di disgregare un mandamento per aggregarlo ad un altro.

Per conseguenza aspetteremo.

ANNUNZIO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEI DEPUTATI SPANTIGATI, COCCONI, DEL GIUDICE, GUICCIOLI, ADAMOLI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spantigati, Cocconi, Del Giudice, Guiccioli, Adamoli hanno inviato un disegno di legge che sarà trasmesso agli uffici per autorizzarne la lettura.

COMUNICAZIONE.

PRESIDENTE. Dall'onorevole guardasigilli è giunta la seguente comunicazione:

Adempio al dovere di inviare all'E. V. la domanda del procuratore del Re di Girgenti (V. *Stampato*, n° 20) per la facoltà di procedere contro l'onorevole Costantino Caminnci imputato di percosse volontarie contro il capo-stazione della strada ferrata di Canicatti.

Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione che sarà trasmessa agli uffici affinché deliberino in proposito. (V. *Stampato*, n° 81.)

GIURAMENTO DEL DEPUTATO SALEMI-ODDO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Salemi-Oddo lo invito a prestare giuramento.

(Il deputato Salemi-Oddo giura.)

DIMISSIONI DEL DEPUTATO CRISPI.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera. (*Movimenti, segni di attenzione*) Prego di far silenzio.

« Il sottoscritto, per ragioni che dirà a suoi elettori, dà le sue dimissioni da deputato.

« Con sentimenti di alta stima devotissimo

« Francesco Crispi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. È sempre doloroso vedere un nostro collega, per motivi che a niuno lice d'indagare, dimettersi dall'ufficio a lui conferito dalla fiducia dei suoi concittadini; ma il distacco riesce anche più penoso quando chi annunzia di separarsi da noi è un uomo che ha consacrato tutta la sua vita al bene della patria.

Oggi ci troviamo, con grande rincrescimento di tutti, proprio nel secondo di questi casi, perchè tutti sappiamo che l'onorevole Crispi, fino dai primi suoi anni, ha consacrato tutto il suo cuore, tutta la sua mente alla causa italiana; perchè tutti ricordiamo che il nome di Francesco Crispi è oramai collegato a ogni fatto che riguardi il risorgimento nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Se fosse necessario trovare argomenti di persuasione per una verità storica, non soggetta ad alcuna contraddizione, a me basterebbe, per indurvi ad accettare la proposta che mi onoro di presentarvi, prescegliere da una serie di avvenimenti gloriosi,

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

ai quali il nome di Francesco Crispi si trova associato, un fatto che ogni altro sovrasta: la spedizione di Marsala.

È evidente, o signori, che quella spedizione è dovuta a Giuseppe Garibaldi, all'uomo che tutta Italia onora; ma egli è pur vero, ed è giusto ricordarlo, che l'onorevole Crispi fu uno dei principali ordinatori ed organizzatori di quella leggendaria epopea. Ed allora non fu solo valoroso soldato, ma seppe anche reggere in momenti difficili la cosa pubblica; e a capo del Governo del dittatore in Sicilia (rammentarlo è giusto, o signori) seppe acquistare nuovi titoli alla riconoscenza delle popolazioni italiane.

Non entro in questo momento a giudicare le ragioni che hanno potuto indurre il nostro egregio amico a così grave risoluzione; però egli mi consentirà di dire che agli uomini, i quali hanno dato prova non dubbia del loro attaccamento alla causa italiana, non è permesso di ritirarsi dall'agone quando è più necessaria l'opera di consolidamento del gran risultato ottenuto. L'onorevole mio amico Crispi deve consentire che i suoi amici, i quali comprendono che l'animo suo, certamente addolorato ed inquieto, lo ha spinto con matura coscienza alla grave risoluzione, gli ricordino che in questo momento egli può coll'opera, coll'ingegno, colla parola, largamente giovare a far sì che una delle riforme, tanto desiderate, la riforma elettorale, non solo venga sollecitamente in discussione alla Camera, ma rappresenti tutto quel complesso di garanzie e di espedienti che possano realmente far rispondere la grande riforma ai bisogni del paese. E a quest'opera la lunga sua esperienza, gli studi profondi, l'antica sua convinzione dovranno mancare?

L'onorevole mio amico Crispi deve pur ricordare che in questo momento si agita, e verrà presto innanzi a noi l'importantissima questione finanziaria, e, colla questione finanziaria, quella del macinato alla quale egli ha preso parte così notevole, così efficace. Ed anche questo ricordo mi par tale che egli debba comprendere che il suo posto non può essere che qui, in mezzo a noi.

Per questa ed altre ragioni, inutili a spiegare quando un solo è il pensiero che anima la nostra assemblea, io voglio sperare che l'onorevole Crispi si arrenderà al desiderio che confido verrà fuori unanime da tutta la Camera senza distinzione di partito; il desiderio, cioè, che egli ritorni sulla risoluzione presa e la disdica a fronte di questa altissima manifestazione. Questa unanimità è la migliore prova del vincolo di patriottismo che ci unisce, quali che siano i banchi su cui sediamo; e se domani, dalla Destra, qualcheduno degli uomini,

che si trovano nelle identiche condizioni di patriottismo dell'onorevole Crispi, manifestasse un intendimento pari al suo, io farei alla Camera la stessa preghiera che le rivolgo oggi, in quanto che non riconosco partiti là dove si tratta di assicurare al Parlamento il concorso delle maggiori personalità che hanno operato in pro della patria.

Non ho bisogno di dirvi quale debba essere questa manifestazione unanime della Camera. Essa consiste nell'associarci tutti a pregare il nostro egregio presidente perchè faccia uffici presso l'onorevole Crispi, e lo induca a non persistere nelle date dimissioni. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

CORREALE. Io prendo a parlare per associarmi di gran cuore alla proposta testè fatta dall'onorevole Nicotera. Ultimo fra i cittadini della mia provincia e fra gli elettori del collegio di Tricarico, che per tre Legislature a grandissima maggioranza affidava all'onorevole Crispi il mandato di deputato al Parlamento nazionale, io non indago quali ragioni che abbian potuto determinare l'illustre patriota ad offrire le sue dimissioni da deputato, come non credo di enumerare i titoli che egli ha alla speciale deferenza della Camera; perchè dovrei, per enumerare tutti questi titoli che egli ha alla pubblica benemeranza, ricordare la storia della sua vita spesa tutta a vantaggio del paese e della libertà.

Credo però di rendermi interprete del sentimento dei miei concittadini (anche oggi che essi, per decisione inesorabile della sorte, non hanno la fortuna di essere da lui rappresentati), credo, dico, di rendermi interprete del sentimento unanime dei miei concittadini, raccomandando alla Camera la proposta dell'onorevole Nicotera; e credo d'altronde che la preghiera rivolta così al patriottismo dell'onorevole Crispi, saprà facilmente trovare la via del suo cuore per indurlo a desistere dalle date dimissioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Io non ho che ad associarmi alle eloquenti parole degli onorevoli Nicotera e Correale. Vi sono degli uomini politici che, a mio avviso, non hanno il diritto di dimettersi.

Io ricordo che nel febbraio del 1874 l'onorevole La Marmora per ragioni sue particolari credette di rassegnare alla Camera le sue dimissioni. Sorse allora l'onorevole Nicotera e propose che la Camera non le accettasse, e la Camera con voto unanime pregò il presidente di fare uffici perchè l'onorevole La Marmora non insistesse nel suo proposito. Ebbene, l'onorevole La Marmora obbedì a quel voto; ed io credo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

che ugualmente succederà per parte dell'onorevole Crispi. Per le prove ch'egli diede alla patria sua, e delle quali niuno può dubitare, io credo che quando la Camera dei deputati, che ha avuto l'onore d'averlo da Torino fino ad oggi, con voto unanime lo inviterà a desistere dal suo proposito, io credo, dico, impossibile che possa rifiutarsi di acconsentire al nostro desiderio, massime in seguito agli uffici amichevoli e vive insistenze che farà l'ufficio di Presidenza.

Per la qual cosa, associandomi alla proposta dell'onorevole Nicotera, alla quale si è già associato l'onorevole Correale, io spero che saremo unanimi nell'invitarlo a desistere dalle presentate dimissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Aggiungo, onorevoli colleghi, la mia voce a quelle che testè avete udite, per esprimere i medesimi sentimenti. Vi sono eminenti individualità, qualunque sia la parte politica a cui appartengono, che, per la storia del loro passato e per l'importanza dei servigi che possono ancora rendere alla patria, non son libere di allontanarsi da quelle pubbliche assemblee, alle quali è confidata la suprema guida e la responsabilità del Governo del paese. Sarebbe superfluo rammemorare lo splendore dei servigi resi da Francesco Crispi alla causa della libertà ed a quella dell'indipendenza e dell'unità nazionale, perchè questi non sono ignorati in Italia da chichessia, cominciando dalla parte avuta nella rivoluzione siciliana del 1848, e da' travagli operosi del suo lungo ed onorato esilio e progredendo fino ai giorni nostri.

Ma poichè si è accennato alla memorabile spedizione di Marsala, siami lecito ricordare alla Camera un fatto che, a mio avviso, costituisce una delle pagine più belle della vita di questo nostro insigne collega.

Certamente il cuore, il braccio, il duce e l'audace iniziatore di quella gloriosa spedizione fu il generale Garibaldi, al cui nome l'Italia ha consacrato eterna riconoscenza; ma per giustizia e verità è d'uopo aggiungere che la mente e l'anima di quella spedizione non fu che Francesco Crispi. Chiunque si tolga fra le mani il volume degli atti del Governo della Dittatura di Garibaldi in Sicilia, non può non rimanere grandemente meravigliato e commosso nel leggere alla prima pagina il primo decreto promulgato nell'oscuro villaggio di Salemi dal dittatore Garibaldi, opera di Francesco Crispi, e che porta la sua firma. In esso il generale Garibaldi dichiara di assumere la dittatura dell'isola di Sicilia in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia. Fu quello, o signori, il primo battesimo ufficiale dato al nostro immortale monarca Vittorio Ema-

nuele, di Re di tutta Italia, che più tardi meravigliosi avvenimenti ed il consenso generale del popolo italiano gli confermò.

Ma quell'atto, o signori, a chi consideri le condizioni ed il tempo in cui esso emanava, poteva sembrare o una ironia o un sogno. Ebbene, quella ironia divenne una grande realtà; quel sogno era invece la profezia di un veggente, la quale ormai vediamo compiuta gloriosamente nell'Italia una e indipendente, di cui al Parlamento sono confidati i destini. Uomini simiglianti, io penso, è impossibile che ricusino, per qualsiasi motivo od impedimento, il loro concorso agli affari pubblici, finchè vivono, finchè loro bastano le forze, e che scompaiano dalle Assemblee che rappresentano il paese.

Perciò di gran cuore mi associo alla opinione che è stata espressa dagli altri onorevoli colleghi dai quali fui preceduto, e spero, come essi, che la Camera, senza distinzione di partiti, in quella guisa che con la sua autorevole unanimità vinse le ritrosie di altro nostro illustre collega, da cui abbiamo oggi la soddisfazione di vedere egregiamente diretti i nostri lavori, voglia attestare con eloquente concordia i suoi sentimenti verso il nostro onorevole collega Crispi, e con voto unanime fargli abbandonare una determinazione, dei cui motivi noi non abbiamo il diritto di occuparci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taiani.

TAIANI. Qualunque possa essere il motivo che ha prodotto la comunicataci determinazione dell'onorevole Crispi, io mi sento in dovere di esprimere un sentimento che vedo già con piacere essere quello di tutta la Camera.

Chi si dimette dall'ufficio di deputato non è un uomo comune. È una delle poche figure storiche che ancora sopravvivono al grande periodo che ci preparò l'unità della patria. E quando la patria fu costituita, egli seppe avere convincimenti profondi, seppe avere un programma, seppe avere concetti elevati di riforme politiche e amministrative, per le quali sostenne e dovrà ancora sostenere non meno proficue lotte.

Un uomo siffatto non appartiene più a se stesso, e quasi direi che non ha il diritto di sottrarsi alla rappresentanza nazionale e lasciare vuoto il suo stallo.

Mi associo adunque ad ogni proposta, che non soffermandosi al solito luogo comune del congedo, valga la semplice non accettazione delle offerte dimissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Dopo le parole eloquenti degli onore-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

revoli Mancini, Taiani e Nicotera sarebbero certo superflue altre ragioni che io potessi addurre per appoggiare la proposta da essi fatta.

Non mi resta che aggiungere pochissime parole, interpretando il pensiero degli amici, che si associano in questo all'espressione dei sentimenti della Camera senza alcuna distinzione di partiti.

Il nome di Crispi fa troppo bella parte della storia della nazione, perchè se ne possa comprendere l'assenza nell'Aula dei suoi rappresentanti.

Non è all'indomani del giorno, in cui la Camera votava la propria opera ad una riforma che segnerà una grande pagina della vita politica in Italia, che essa possa rinunciare al consiglio di una delle tempore più gagliarde della nazione italiana.

Vi sono dei nomi che impongono dei doveri: ad ogni modo il dovere della Camera è di ricordarli a chi sono imposti.

La Camera, accettando la proposta dell'onorevole Nicotera, dell'onorevole Taiani, e dell'onorevole Mancini, quella cioè di non accettare puramente e semplicemente le dimissioni dell'onorevole Crispi, non farà, nè un atto di banale cortesia, nè eserciterà alcuna violenza morale, perchè non sarà esercitare morale violenza l'esercizio del più nobile, del più caro diritto che abbia la patria libera, che abbiano i suoi liberi cittadini, quello di affermare la propria ragione delle loro opere, e quello di affermarla oggi richiamando Francesco Crispi qui, che è posto di onore, e posto di combattimento, qui in quest'Aula dove si discutono i grandi interessi di quell'Italia, per la quale egli ha combattuto, sospirato e sofferto, quando l'Italia era un sogno, e per la quale deve oggi ancora combattere, oggi che, con opere di sangue e di sacrifici, è diventata una realtà.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI. Io capisco di venire troppo tardi in questa discussione, e che sarebbe superfluo aggiungere la mia voce al coro degli autorevoli ed eloquenti deputati che mi hanno preceduto.

È quindi, ripeto, superfluo che aggiunga con quanto cuore io mi associi alle istanze, alle preghiere fatte dagli onorevoli proponenti. Io credo che tutte le parti della Camera saranno di accordo nel ritenere che uomini dell'ingegno, della tempra, del patriottismo, delle benemerienze dell'onorevole Crispi non possano, senza grave danno della patria, mancare nella rappresentanza nazionale. Credo in pari tempo che il voto, che spero unanime, della Camera e le deliberazioni che vennero richieste dagli oratori che mi precedettero, supereranno ogni ripugnanza dell'onorevole Crispi; e che anzi da questa solenne manifestazione egli si troverà tracciata la

via del dovere, quella via che, nell'intera sua vita, egli fu sempre avvezzo a seguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Caminnecki ha facoltà di parlare.

CAMINNECI. È grande ventura per me sorgere a parlare per la prima volta alla Camera in argomento che non esito di affermare, per tutti solenne; tanto più solenne per me che parlo in nome della cittadinanza palermitana che mi onora di rappresentare; mi associo alla proposta dell'onorevole Nicotera sicuro di rendermi interprete di una sentita aspirazione dei miei concittadini.

Palermo dopo 20 anni dacchè fu redenta a libertà, ebbe agio da pochi di soltanto di riconfermare per la prima volta con voto splendido la sua riconoscenza al sommo patriota che fu uno dei precipui fattori del nostro riscatto.

La proposta dell'onorevole Nicotera, adunque se costituisce un atto di giustizia all'eminente deputato per parte della Camera, è per la rappresentanza palermitana il più sacro dei doveri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

DI RUDINI. L'onorevole Nicotera aveva ragione di dire che il sentimento unanime della Camera avrebbe accolto con grande rincrescimento la lettura della lettera dell'onorevole Crispi. È solo per attestare quest'unanimità di sentimenti che io sorgo a parlare.

L'onorevole Crispi avendo fatto parte di questa Assemblea fin dal giorno in cui fu costituito il Parlamento italiano, ed avendo preso parte certamente alle opere gloriose del nostro Parlamento, ha quasi il dovere di rimanervi. Mi associo perciò alla proposta dell'onorevole Nicotera e degli oratori che hanno parlato prima di me. Mi associo a questa proposta nel pensiero che l'onorevole Crispi fu sempre strenuo difensore della libertà, dell'unità e della monarchia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Le parole che furono pronunciate dagli opposti lati della Camera, provano che non vi è distinzione di partiti nell'apprezzare i meriti degli uomini eminenti, come quelli dell'onorevole Crispi, il cui nome, che è un elogio, è congiunto alle più splendide date del risorgimento nazionale. Tutti sono pure concordi nel valutare la efficacia della sua cooperazione nel più alto mandato. Mi compiaccio vedendo che nello scroscio delle opinioni vi è l'unisono dei sentimenti per deplorare le dimissioni dell'onorevole Crispi ed augurare che non siano mantenute.

A nome quindi del Governo mi associo vivamente

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

alla proposta dell'onorevole Nicotera e confido che la manifestazione unanime del voto parlamentare persuaderà l'onorevole Crispi a non insistere ed a non togliere il concorso del suo ingegno e della sua dottrina ai lavori urgenti della Camera che furono accennati dagli onorevoli deputati e che tanto interessano la nazione, alla quale egli ha consacrato le gagliarde forze della volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera propone che non si prenda atto della dimissione offerta dall'onorevole Crispi e che il vostro presidente sia incaricato di fare presso di lui tutti gli uffici che valgano a farlo rimuovere dalla presa risoluzione.

Coloro che approvano questa proposta, sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva la proposta dell'onorevole Nicotera ad unanimità.)

Per conseguenza, il vostro presidente si iscriverà a dovere di comunicare immediatamente questa deliberazione della Camera all'onorevole Crispi, riservandosi di fare più tardi personalmente tutti quegli uffici che valgano a farlo desistere dalla presa risoluzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca...

NICOTERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

NICOTERA. Se la Camera non crede diversamente, io proporrei di discutere prima il disegno di legge iscritto al n° III.

La ragione è semplicissima: siccome dopo il numero I, bisognerebbe procedere alla votazione a scrutinio segreto, così per fare una sola votazione e guadagnare tempo, io credo che converrebbe mettere prima in discussione il disegno di legge concernente la dotazione della Corona e procedere quindi alla verifica dei poteri, ecc.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Nicotera propone che sia invertito l'ordine del giorno, premettendo ad ogni altra discussione il numero III dello stesso ordine del giorno che reca la discussione del disegno di legge per la dotazione della Corona.

Non sorgendo obiezioni s'intenderà accolta la proposta dell'onorevole Nicotera per invertire l'ordine del giorno.

(È accolta.)

In conseguenza domando all'onorevole ministro se consenta che la discussione si apra sul disegno della Commissione o se intenda che sia mantenuto quello del Ministero.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Accetto che la discussione sia aperta sul disegno della Commissione.

PRESIDENTE. Si darà lettura del disegno di legge. (Alcuni deputati si avviano per uscire dall'aula.)

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi, perchè bisogna poi venire ai voti a scrutinio segreto su questa e sulle altre leggi che furono ieri votate.

QUARTIERI, segretario, legge. (Vedi in seguito non essendovi variazioni)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno sorgendo a parlare...

FORTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare. (Segni di attenzione)

FORTIS. Non è certamente per interloquire nel merito della questione e delle disposizioni portate da questo disegno di legge che io ho chiesto di parlare; ma semplicemente per riservare il mio voto, come quello di alcuni miei amici, che non può incondizionatamente essere accordato ad una legge la quale non corrisponde ai nostri principii, ed alle nostre idee in materia... (Oh! oh! — Vivi rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

FORTIS. Non è che una pura e semplice riserva.

Noi conosciamo, al pari di tutti, di non poter discutere la sostanza della cosa; però non possiamo certamente convenire che la dotazione della Corona sia del tutto indipendente da controllo, come la è stata fin qui.

Noi potremmo anche discutere seriamente intorno alla misura della dotazione; ma poichè intorno all'una ed all'altra questione ragioni di opportunità gravissime c'impongono per ora una semplice riserva, così noi ci limitiamo...

Voci a destra. Per ora! per ora! (Vivi rumori)

FORTIS... per ora, ad esprimere una tale riserva; e ci guardiamo dal disturbare le deliberazioni della Camera.

SELLA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SELLA, relatore. Siccome l'unanimità della Commissione non fa riserve, così non abbiamo risposta da dare; non possiamo che rispettare l'opinione di tutti.

Quanto a noi, che troviamo il disegno di legge interamente conforme a giustizia, non possiamo che dargli la nostra approvazione, e pregare la Camera di accoglierlo favorevolmente.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Io non ho che da ripetere la dichiarazione fatta dall'onorevole

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

Sella. Aggiungo che il ministro delle finanze nel proporre, e la Commissione nel raccomandare questo disegno di legge, furono laconici nelle relazioni, perchè, interpreti dell'opinione della Camera e del paese, non potevano metterne in dubbio l'accettazione, che io riteneva unanime, e senza riserve. Perciò credo che ciò che non è discutibile negli altri paesi, tanto meno debba esserlo in Italia (*Benissimo!*); in Italia ove la dinastia seppe identificare i suoi destini a quelli della nazione (*Bene! Bravo! — Applausi da tutti i banchi — Grida di: Viva il Re!*); ed attingere maggior forza alla volontà popolare manifestata dai plebisciti. Ma mi sembra che anche l'onorevole Fortis accetti la massima e faccia solo una riserva sul metodo, cioè sul controllo. È una opinione, che il mio collega ministro dell'interno ha combattuto quand'era presidente del Consiglio con validi argomenti; ma non offende nemmeno il principio sul quale si fonda questo disegno di legge.

Riferendosi dunque la riserva dell'onorevole Fortis alla questione, già sollevatasi altre volte, del sindacato parlamentare, e non insistendo ora, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per un fatto personale.

FORTIS. Debbo parlare per un fatto personale, perchè a me sembra di essere stato franteso. Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, e gli applausi della Camera hanno interpretato i pensieri da me espressi come non si poteva: mentre io non ho fatto questione della massima, ma bensì del modo e della misura; cose che si sono discusse presso le altre nazioni dai rispettivi Parlamenti: cose queste, aggiungerò, delle quali ho sentito far questione anche da uomini di Destra in seno degli uffici. Ora a me pare di essere nella pienezza del mio diritto quando riservo interamente la mia opinione in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Aggiungo solo una parola a completare il concetto espresso dall'onorevole Fortis, ed è questa: che tra le riserve che l'amico Fortis faceva, anche a nome degli amici nostri, e delle quali desideriamo prendasi atto, vi è anche per parte nostra una formale riserva circa il modo ed il tempo in cui il disegno di legge per la dotazione della Corona viene avanti alla Camera.

A noi pareva e pare che la sua presentazione non potesse farsi ora, bensì solo dopo che la discussione finanziaria avesse accertate... (*Rumori a destra e al centro*) È inutile che strepitino...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI... avesse accertate le condizioni vere del nostro bilancio e quale margine consentano i provvedimenti finanziari, incominciando dalla soppressione del macinato, per avere un criterio nel delimitare la cifra della dotazione della Corona. (*Rumori*) Strepitino pure: ho detto.

SELLA, relatore. Non ci sono i provvedimenti finanziari?

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Siccome dalle parole dell'onorevole Cavallotti potrebbe essere un po' involta l'autorità del presidente, il quale potrebbe avere accelerata la discussione del disegno di legge... (*No! no!*) così io dichiaro che ho ubbidito ad un sentimento di alta convenienza che non ha per me bisogno di altra giustificazione. (*Bravo! Bene! Ha ragione!*)

Per conseguenza verremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Durante il regno di S. M. il Re Umberto I, la dotazione immobiliare della Corona è composta degli stabili indicati nell'elenco annesso alla legge 26 agosto 1868, n° 4547 colle successive modificazioni portate dalle leggi 20 maggio 1872, n° 823 (Serie 2°), 21 maggio 1876, numero 3122, e 31 maggio 1877, n° 3853 (Serie 2°), e del Casino ai Colli detto la *Favorita*, con proprietà annesse, nella provincia di Palermo. »

(È approvato.)

« Art. 2. La dotazione in beni mobili comprende le gioie, le perle, le pietre preziose, le statue, i quadri, i medaglioni, le armerie antiche, e gli altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame, gli oggetti d'oro e d'argento, le biancherie, gli arredi, ed effetti mobili d'ogni sorta esistenti negli stabili, i quali compongono la dotazione immobiliare e compresi nell'inventario di cui all'articolo seguente.

« Le raccolte di oggetti d'arte esistenti nei reali edifizii conserveranno nelle attuali sedi la loro destinazione all'uso pubblico, e al servizio delle arti. »

(È approvato.)

« Art. 3. Entro due anni dalla data della presente legge saranno completati e ratificati gli inventari tanto dei beni stabili, quanto dei mobili destinati a far parte della dotazione della Corona.

« Gli inventari saranno estesi in quattro originali, i quali debitamente certificati e firmati dal ministro delle finanze, saranno consegnati uno alla Corte dei conti, uno al Ministero delle finanze ed uno all'amministrazione della dotazione della Corona per essere conservati nei loro archivi. Il quarto esemplare consegnato al Senato del regno rimane a disposizione dei due rami del Parlamento. »

(È approvato.)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

« Art. 4. È riconfermata l'assegnazione annua sul bilancio dello Stato stabilita dall'articolo 6 della legge 31 maggio 1877, n° 3853 (Serie 2ª). »

(È approvato.)

« Art. 5. Restano in vigore le disposizioni della legge 16 marzo 1850, n° 1004, in quanto dalle leggi successive o dalla presente legge non siano modificate. »

(È approvato.)

SELLA, *relatore*. Chiedo di parlare.

È giunta alla Commissione una petizione del municipio di Reggio nell'Emilia. Se la Camera ed il presidente lo credono, io ne do conto.

PRESIDENTE. Ve n'è anche una del municipio di Palermo.

SELLA, *relatore*. Ma quella fu accolta, facendo una modificazione all'articolo primo, che riguarda la *Favorita*; ve ne è un'altra del municipio di Reggio d'Emilia.

Nel 1864, S. M. il compianto Re Vittorio Emanuele concedeva al municipio di Reggio d'Emilia una parte di quel reale palazzo per essere convertita ad uso di collegio femminile; essendo poi questo palazzo passato al demanio, fu interpellato il ministro delle finanze se manteneva la concessione dovuta alla magnanimità del Re Vittorio Emanuele, ed il ministro delle finanze, considerando che la concessione era dapprima stata fatta per la durata del regno, rispose che per tutta la durata del regno di Vittorio Emanuele sarebbe stata mantenuta la concessione stessa.

Ora il municipio di Reggio d'Emilia domanda che la concessione fatta dalla gloriosa memoria di Re Vittorio Emanuele sia continuata.

La Commissione (poichè, come già dissi, questo palazzo è passato al demanio), crede che l'argomento realmente non riguardi più la legge che stiamo discutendo, e, ad unanimità, raccomanda la petizione al Governo, non ponendo in dubbio che esso in uno dei disegni di legge con cui si suol regolare le questioni che esistono fra Governo e comuni, vorrà anche rendere definitiva questa concessione fatta da Re Vittorio Emanuele al municipio di Reggio d'Emilia, concessione fatta per uno scopo così importante.

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto ben volentieri la raccomandazione fatta dall'onorevole relatore della Commissione, e posso assicurarlo fin da ora che lo stato di fatto non sarà variato, e che, se occorrerà una legge per rendere la concessione definitiva, questa legge sarà presentata alla Camera.

SELLA, *relatore*. Ringrazio il ministro della buona accoglienza fatta alla raccomandazione della Commissione.

PRESIDENTE. Questa raccomandazione vuol essere tradotta in un rinvio della petizione al ministro delle finanze.

ERCOLE. Con raccomandazione.

SELLA, *relatore*. Va bene!

PRESIDENTE. Quindi metto a partito il rinvio della petizione del municipio di Reggio d'Emilia con raccomandazione che sia presa in considerazione.

(La Camera approva.)

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto:

1° Del disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione del 1880 del Ministero dell'interno;

2° Di quello per proroga dell'inchiesta sul servizio delle strade ferrate, e per l'esercizio della rete dell'Alta Italia;

3° Di quello concernente la dotazione della Corona.

Si farà la chiama.

(Il segretario Mariotti fa la chiama.)

Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari Solidati, Guiccioli e Quartieri fanno lo spoglio dei voti.)

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge: Bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno per il 1880.

Presenti e votanti 236

Maggioranza 119

Voti favorevoli 219

Voti contrari 17

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul disegno di legge: Proroga della inchiesta sul servizio delle strade ferrate e per l'esercizio della rete dell'Alta Italia.

Presenti e votanti 236

Maggioranza 119

Voti favorevoli 223

Voti contrari 13

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul disegno di legge concernente la dotazione della Corona.

Presenti e votanti 236

Maggioranza 119

Voti favorevoli 221

Voti contrari 15

(La Camera approva.)

Avverto gli onorevoli deputati essere oggi state depositate in segreteria le relazioni e tutte le carte riguardanti le elezioni contestate dei collegi di Tivoli e Castelvetro. Propongo che la discussione di queste elezioni sia stabilita per sabato prossimo.

Voce. E domani?

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Cen'è delle altre per domani, e ci sono anche i bilanci.

Rimarrà dunque stabilito così.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA LEVA DEI GIOVANI NATI NEL 1880.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la leva dei giovani nati nel 1880. (V. *Stampato*, n° 64-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. Siccome poi si tratta di un disegno di legge urgente, appena sia distribuito lo iscriverò all'ordine del giorno per la discussione.

PRESENTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE DEL MINISTRO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare disegni di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per riordinamento del reparto dell'imposta fondiaria, nel compartimento ligure-piemontese (V. *Stampato*, n° 84); l'altro per esenzione dalle soprattasse comminate dalla legge 23 giugno 1878 per la revisione generale dell'estimo dei fabbricati. (V. *Stampato*, n° 83.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Do facoltà all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di presentare un disegno di legge.

MICELI, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col mio onorevole collega delle finanze, un disegno di legge per la proroga del corso legale e per provvedimenti intesi ad assicurare la cessazione di esso nel termine stabilito da questo disegno di legge. (Vedi *Stampato* n° 82.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Prego la Ca-

mera di accordare l'urgenza a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito l'onorevole ministro prega di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

(L'urgenza è ammessa.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica dei poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata inviata alla Presidenza la seguente comunicazione:

Roma, 17 giugno 1880.

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 7 corrente ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali della elezione seguente e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

« Collegio di Gallipoli — Mazzarella Bonaventura. »

MAZZARELLA. È arrivata finalmente! (*Viva ilarità*)

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta delle elezioni della sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della presente proclamazione, dichiaro convalidata l'elezione della quale ho dato lettura e proclamo eletto l'onorevole Mazzarella a deputato del collegio di Gallipoli.

MAZZARELLA. Grazie, grazie!

PRESIDENTE. Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno all'elezione del collegio di Vizzini.

GUICCIOLI, segretario. « Per questi motivi la Giunta delibera ad unanimità proporre alla Camera la proclamazione dell'onorevole Cafici a deputato del collegio di Vizzini e la convalidazione dell'elezione stessa. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare..

MASSARI. Scusi signor presidente; domando perdono; la pregherei di volermi dire per qual ragione non si leggono i motivi della deliberazione.

PRESIDENTE. Perché si leggono sempre le sole conclusioni, essendo già da tre giorni depositate in segreteria le carte per chi vuol conoscerne i motivi.

MASSARI. Ma allora io mi permetto di osservare all'onorevole presidente che in altri tempi si solevano leggere anche i motivi.

PRESIDENTE. Io mi riferisco al passato prossimo piuttostochè al passato remoto e seguo le norme del passato prossimo. (*Ilarità* — Bene! a sinistra)

MASSARI. Ciò non toglie che le norme del passato

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

remoto fossero migliori di quelle del passato prossimo.

PRESIDENTE. È un suo apprezzamento.

Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alla elezione di Vizzini. Le rileggo. (*Vedi sopra*)

(Sono approvate.)

In conseguenza, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della presente proclamazione, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Vizzini e proclamo eletto a deputato del medesimo l'onorevole Cafici.

Si darà ora lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno all'elezione contestata del collegio di Crema.

GUICCIOLI, segretario, legge: « La Giunta propone alla Camera la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Crema e la proclamazione del deputato eletto a primo scrutinio in persona del deputato Donati. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro le conclusioni della Giunta l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Prendendo a parlare contro le conclusioni della Giunta riguardo all'elezione di Crema non è certo un discorso giuridico in materia elettorale che mi propongo di fare, bensì la semplice espressione dei sentimenti, che sorsero in me dalla lettura della relazione della Giunta, dei fatti nella relazione dedotti, e di più dalle condizioni numeriche di voto, in cui le conclusioni della Giunta vennero prese.

L'onorevole Massari or ora osservava che in altri tempi solevasi leggere anche i motivi delle conclusioni della Giunta; e fu richiamato dal presidente alla pratica diversa dei dì nostri. Però per il caso mio, dovendo trattenermi specialmente di queste conclusioni, non posso a meno di ricordare alla Camera i fatti sostanziali che nel *motivato* della relazione si deducono, e di che genere sia la contestazione che fu sollevata per il collegio di Crema.

A parte le contestazioni di schede ed altre irregolarità accessorie, l'elezione di Crema era sostanzialmente contestata per il fatto di gravi pressioni e corruzioni elettorali, denunziate in un certo numero di proteste mandate alla Giunta e firmate da molti e ragguardevoli elettori del collegio.

Non occorre dire che i denunzianti in queste proteste testimoniano formalmente della verità dei fatti asseriti. Taluni di questi fatti sono ricordati nella relazione della Giunta, e sono:

« 1° Che il signor Franco Fadini, capitano in ritiro e direttore della *Gazzetta di Crema* (organo del signor avvocato Donati) consegnava un pugno di biglietti di banca di lire 5 cadauno allo scrittore

del signor avvocato Donati per essere distribuiti agli elettori, aggiungendogli le parole: *Se questi non bastano ve ne saranno degli altri*;

« 2° Che il signor Meleri...

Prego la Camera di osservare quanto bene specificati e precisati questi fatti si trovino per i nomi, per le cifre, per i luoghi e per le altre minute circostanze.

« 2° Che il signor Meleri Francesco di Lorenzo addetto all'ufficio del Registro di Crema scorrazzava tutto l'agro cremasco, facendo delle grandi promesse a tutti gli elettori e specialmente promettendo lire 10 (precisamente lire 10!) per cadauno a certo Lucchi fittabile dell'Opera pia mendicanti di Bolzone, frazione di Zappello, ed a Bettinelli Angelo, maestro, pure residente in Bolzone, perchè votassero pel signor avvocato Donati;

« 3° Che Ragazzi Andrea, di Casaletto Ceredano, distribuiva danaro agli elettori del suo comune perchè votassero pel signor avvocato Donati;

« 4° Che il sacerdote Ghilardi Vincenzo ed il curatore comunale di Bagnolo distribuirono danaro agli elettori del loro comune perchè votassero per l'avvocato Donati e specialmente pagarono Ferreri Angelo e Moretti Antonio di detto comune;

« 5° Che Lameri Giov. Battista di Capergnanica distribuì lire 5 per cadauno agli elettori del comune di Passarera ed a molti altri perchè votassero per l'avvocato Donati;

« 6° Che il parroco di Sergnano ed il mugnaio Molaschi Elia, di Ricengo, distribuirono danaro agli elettori di Sergnano perchè votassero per l'avvocato Donati;

« 7° Che il parroco di Quintano...

(Ci è in questa elezione un grande concorso di parroci e di preti). (*Si ride*)

« 7° Che il parroco di Quintana e certo Fedeli-Malusio Alessandro, pure di Quintana, distribuirono danari agli elettori del loro comune perchè votassero per l'avvocato Donati;

« 8° Che certo Merati Battista, di Cremosano, entrato la mattina del 16 maggio nello studio in Crema del signor Meneghezzi vide che il dottore Augusto Meneghezzi e lo scrittore Villa distribuivano danaro agli elettori perchè votassero per l'avvocato Donati;

« 9° Che non poterono essere sorvegliate le urne di Pandino, di Dovera, di Vailate e di Rivolta d'Adda, ma è luogo a sospettare che anche quivi siasi operata la corruzione, perchè il sindaco di Rivolta d'Adda ebbe a dire che anche là una diecina di voti, per lo meno, furono comperati pel signor avvocato Donati. »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

Ora, è in presenza di questi fatti che la Commissione propone la convalidazione delle operazioni elettorali, appoggiandosi a motivi dedotti dal regolamento della Camera, che più avanti accennerò. Queste conclusioni della maggioranza della Giunta, lo dico subito, dal ristretto punto di vista regolamentare al quale la medesima s'è posta, le comprendo; ma comprendo anche che la Camera debba ispirarsi a criteri di un ordine morale ben più elevato, e nel quale il *summum ius*, il sovrano diritto del regolamento della Camera, potrebbe apparire somma ingiuria alla coscienza pubblica, e al credito delle istituzioni, che hanno bisogno di svolgersi nell'ambiente sacro dell'onestà.

Dico il vero, quando ho veduto adottati fatti così gravi, come quelli accennati nella relazione, e prima ancora dell'entrare nell'esame in merito delle prove dei medesimi, fui preso da una curiosità, di sapere come si fossero divisi i voti nel seno della Giunta. Imperocchè, a mio credere, vi hanno accuse di un certo ordine, come le presenti, che impegnano la morale pubblica, nelle quali il sentimento ripugna alla perplessità dei giudizi. Pareva a me che accuse siffatte formulate in quel modo e toccanti quel tale ordine morale, non potessero non trovare la Giunta concorde o nell'accettarle, o nel respingerle deliberatamente.

Or figuratevi che senso provai quando seppi che su queste accuse così precise, specifiche, così gravi, i pareri degli onorevoli commissari si trovarono talmente imbarazzati e divisi che su 19 membri dell'onorevole Giunta, 8 soli costituivano la maggioranza che determinò le conclusioni testè lette alla Camera, 7 votarono contro e 4 si astennero; quindi le conclusioni per la convalidazione della elezione di Crema e per non tener conto dei fatti dedotti nelle proteste, furono prese nella maggioranza di un voto solo!

Come?! Siamo di fronte ad accuse che lederebbero gravemente, se vere, la onorabilità e il nome dell'eletto; si tratta di una risoluzione che può rendere la Camera, se i fatti sussistono, assenziente ad un vero scandalo, si tratta di una questione morale dove ogni perplessità offende, e la Giunta invece di venirci avanti con un voto unanime che rassicuri le nostre coscienze, delibera per un voto solo di passarvi sopra? La Giunta che ha esaminato tutte le carte e i documenti della elezione non trova nell'animo suo tanta sicurezza da potere unanimemente dire lei stessa: queste sono calunnie; e poi chiederebbe a noi di dirlo? Ma se è così divisa, perplessa la Giunta che ha letto le carte, figuratevi come debba esserlo io! Se la Giunta non ha trovato in sé l'unanimità dei giudizi, ebbene questo giustifica in

me e giustifica nella Camera, l'unanimità dell'incertezza e dell'inquietudine. (*Bravo! Bene!*)

Quest'inquietudine poi si aggrava quando vedo e leggo nella relazione della Giunta le ragioni per cui essa ha dichiarato di non volere delle accuse tener conto; forsechè la Commissione dichiara d'averle appurate, esaminate, e trovate false? Niente affatto, anzi se si legga tra le linee, e si badi allo spirito che informa tutta la relazione, vi si sente che la Commissione è forzata ella medesima istintivamente a riconoscere che le accuse non sono campate nell'aria, non sono poggiate sulle nuvole. Ma la maggioranza della Giunta ci dice che opinò non aversi a tenere conto nelle conclusioni sue dei fatti enunciati; e perchè? Attenti bene! « Perchè contrariamente al regolamento, perchè, prodotti alla udienza senza essere stati depositati nella segreteria della Camera. »

Questo va bene pel regolamento, ma questo non va bene per gli scrupoli della mia coscienza. Questo va bene per la Commissione tutelatrice delle forme regolamentari, ma non va bene per la Camera che è tutelatrice di qualche cosa di più. Ed è a colpi di articoli di procedura che voi tutelereste la morale pubblica? Come! Cittadini tra i più rispettabili del collegio, sindaci, direttori di istituti di credito, vengono ad asserirvi sul loro onore che la onestà del voto fu calpestata, vi citano fatti, luoghi e nomi, e la Giunta viene qui a dirci: saranno verissimi o non veri, ma siccome non furono denunziati in tempo utile, così la Giunta ha creduto bene di non approfondirli.

Voci al banco della Giunta. Non è così; è tutto il contrario.

CAVALLOTTI. Ma se ho letto le parole precise della relazione!

MORINI. (*Della Giunta*) Tutto al contrario.

CAVALLOTTI. Ma se i fatti fossero veri (dobbiamo pur ammettere questa ipotesi, dal momento che la Giunta non ha fatto nulla per respingerla e ha dichiarato anzi di non voler entrare in questo esame); se i fatti fossero veri, credete voi che la offesa fatta al senso morale, al credito delle istituzioni col passarvi sopra, sarebbe compensata dal rispetto serbato al regolamento? La Camera lo deciderà.

Io, dico il vero, davanti a conclusioni motivate in questa forma non so, non vedo come lo stesso signor Donati possa, con decoro, accettarle, e dovrei credere di averlo alleato a me nel combatterle. Non comprendo come egli possa desiderare di entrare a questo patto nella Camera: come egli non senta quello che sentirebbe ognun di voi, quello che sentirei io, che butterei via la medaglia se alcuno

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

venisse a dirmi: guarda che sei accusato di essere venuto qui alla Camera per mezzi disonesti: fortunato te che le accuse non sono arrivate a tempo debito. Epperò nel dubbio se tu sia qui per frode o per diritto, la Camera si astiene; *in dubio abstine*. Ma che astenersi d'Egitto! Quando si tratta del mio onore, nel dubbio, io voglio che si cerchi la verità. (Bene! Bravo! a sinistra)

Che l'onorevole Donati dovrebbe anch'egli pensarla così, sarei quasi autorizzato a crederlo, per testimonianza personale; perocchè io mi ricordo di avere udito, dodici anni or sono, l'avvocato e già deputato Donati alla ringhiera d'un pubblico dibattito.

Si trattava del processo famoso Fambri-Brenna riguardante la Regia dei tabacchi, e l'avvocato Donati difendeva i deputati accusati di corruzione. E io le ricordo benissimo le sue parole: « I nostri clienti, egli diceva, avrebbero diritto di ritenersi superiori a certe accuse, di opporre ad esse il disprezzo, di non accordare alcun beneficio di prove; ma si tratta di deputati, cioè di persone investite di un pubblico altissimo ufficio che impone alti e delicati doveri, e quando si ha un mandato così solenne dalla fiducia pubblica, esso non soffre neppure l'ombra del sospetto più leggiero; l'onore del deputato esige che su tutto ciò che può ferirlo si faccia ampia ed intera la luce, perchè la moglie di Cesare non deve essere sospettata. »

Evidentemente l'onorevole Donati deve oggi unirsi meco nel pensarla ugualmente, non potendo credere che la moglie di Cesare, coll'inoltrarsi negli anni, sia diventata meno suscettibile. (*ilarità*)

E tanto più grave è nel caso presente il fatto in quanto non si tratta di accuse generiche, vaghe, indeterminate, ma come diceva poco fa, e come la Camera ha udito dalla lettura del breve capitolato di accuse, i fatti sono determinati con una singolarissima precisione: lo sono con una precisione tale, con un tal lusso di particolari che bisognerebbe per forza supporre nei denunziati che le avessero inventate di sana pianta, e che pur sono, lo ripeto, le persone più onorate e rispettate del collegio, o una meravigliosa fantasia, o la più meravigliosa delle impudenze!

E voi vorreste che in tale stato di cose il mio animo si acquetasse così facilmente a quell'unico voto di maggioranza assolutorio?

Ma io potrei appellarmene al giudizio della Giunta medesima: al giudizio medesimo di un amico non sospetto dell'onorevole Donati, al giudizio cioè dell'onorevole Mosca.

MOSCA. Domando di parlare.

CAVALLOTTI. Io infatti, per esempio, assisteva ad

una seduta pubblica della Giunta, ove si trattava di un'altra elezione contestata su per giù per motivi dello stesso genere, quella del quinto collegio di Milano; e udiva l'onorevole Mosca che stava difendendo in causa propria.

« Oh, se si trattasse, egli diceva, di fatti di corruzione specificati, se le persone designassero almeno il nome e cognome del preteso corruttore o violatore della libertà del voto (nella protesta era indicato un tale senza nominarlo), oh allora si ci sarebbe di che vedere un po' più addentro e andare innanzi nell'indagine, allora si sarebbe il caso d'inchiesta; ma non essendo specificato alcun fatto, non essendo indicati i nomi, la Giunta non deve incaricarsene. »

Così parlava l'onorevole Mosca: eppure, malgrado che quelle indicazioni precise nominative da lui volute non ci fossero, la Giunta ieri decideva di nominare, sulla elezione Mosca, un comitato inquirente per vederci più chiaro.

Ebbene, qui le indicazioni, i nomi ci sono, e la Giunta decide di spegnere il lume! (*Bene!*) Che coerenza sarebbe mai questa!

Ebbene, la Commissione vuole oggi qualche cosa di più di quello che ieri nel caso Mosca trovava perfino di soverchio: oggi non le bastano neppure i nomi specificati, poichè questi ci sono, per risolversi ad esaminare le accuse, della cui verità lascia ad ognuno di noi la libertà di giudicare come vuole: oggi ella vuole, come è detto nella relazione, che siano anche indicati nelle proteste tutti i testimoni e le circostanze concrete della compra-vendita dei suffragi, chè altrimenti l'indagine si spingerebbe nel vuoto.

Anche le circostanze concrete! E nelle proteste non le ci sono? Ma no, non bastano! Dio buono, ma se le proteste e le denunce avessero già esaurito da sè sole l'inchiesta, e tutti gli esami testimoniali, è evidente che non vi domanderemmo l'indagine: ci avreste domandato voi medesimi l'annullamento all'unanimità.

Se prevalessesse il criterio singolare della Giunta, tanto varrebbe il sopprimere anche la Giunta delle elezioni; perchè nessuna elezione sarebbe più contestabile; perchè la frode non sarebbe frode se non sapesse circondarsi di precauzioni; e mai o quasi mai è dato agli elettori protestanti, semplici cittadini, di concretare lì per lì, nell'angustia dei termini prefissi, tutto il corredo dei documenti e delle prove complete, minute, testimoniali delle denunce loro: è appunto perchè queste si assumano che essi si richiamano all'autorità superiore del Parlamento, dando a questo la scorta di prove indiziali che appaiano determinate e sufficienti; affin-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

chè il Parlamento su quella scorta ne vada in fondo, con quell'autorità e quei mezzi d'indagine che sono in poter suo, e ricerchi ed appuri ciò che vi ha di vero e di falso.

VASTARINI-CRESI. Chiedo di parlare.

CAVALLOTTI. In verità, la Giunta è proprio troppo esigente: essa mi richiama un po' quel tale che richiesto quali prove legali occorressero a promuovere un processo per adulterio, e che l'adulterio possa dirsi provato, rispondeva: occorre che venga compiuto in presenza del sindaco, del parroco e di due testimoni. (*Si ride*)

Ma è poi vero nel fatto concreto che i testimoni non ci siano? E cosa sono i firmatari delle proteste, se non sono testimoni i quali assumono la responsabilità delle medesime, e si esibiscono a certificare ed attestare i fatti sul loro onore anche sotto la fede del loro giuramento, e sanno le conseguenze a cui si esporrebbero se venissero convinti di calunnia?

Ma la Commissione vi dice: alto là: questi non sono testimoni attendibili, perchè protestano, e quindi, per quanto rispettabili (meno male, lo riconosce anch'essa che sono rispettabili), diventano parte in causa. Ma come? Io elettore, vedo commesso nel collegio un fatto che viola la legge, che intacca di nullità l'elezione, mi affretto a protestare perchè son io che lo so, e se non lo sapessi non protesterei, e per questo non sono più un testimone valido? Ma se non protestano quelli che hanno veduto i fatti o quelli che li sanno, chi è che deve protestare? (Bene! a sinistra)

Protesteranno dunque le terze persone che non furono presenti! Ma il bello è che la Giunta questi poi non li ammette per la ragione, com'essa dice nella relazione, che non sono testimoni oculari. Che veramente la qualità oculare sia necessaria, di rigore, negli elettori che firmano una denuncia di ciò che è a notizia loro, questa è una massima di diritto che io non accetto, e di cui lascio alla Giunta la responsabilità.

Intanto, secondo le massime della Giunta, l'elettore, il quale protesta e denuncia fatti, non può essere testimone perchè è protestante; viceversa non può essere protestante se non è testimone (*Si ride*); vattela pesca quali saranno per la Giunta delle elezioni gli elettori ammessi a protestare.

Ma poi, non è neppure esatto che non ci siano testimoni oculari; perchè la stessa Giunta ammette che i testimoni oculari ci sono.

Infatti all'articolo 8 è dedotto il fatto del Merati Battista di Cremosano, che, entrato la mattina del 16 maggio nello studio in Crema del signor Meneghezzi, vide che il dottore Augusto Meneghezzi, e

lo scrittore Villa distribuivano danaro agli elettori perchè votassero per l'avvocato Donati.

Qui dunque c'è un testimone che vide; ha visto corrompere e nomina per nome e cognome i corruttori; adesso poi crederete che la Giunta sarà contenta; ma no, non è contenta ancora: adesso che ha quello che essa diceva necessario e sufficiente, ella pretende qualche cosa d'altro.

Non bastano più i nomi del testimone e dei corruttori: ci vogliono anche i nomi degli elettori corrotti!

Tizio denuncia Caio per furto, Caio è sorpreso in flagranza, col corpo del reato magari indosso; la denuncia non sarà valida e processo non si farà, perchè non si conosce il nome del derubato!

Eppure questa mancanza di designazione dei nomi delle persone a cui il Merati vide distribuirsi dal Meneghezzi e dallo scrittore Villa i danari, è tenuta dal relatore della Giunta un fatto tanto importante da mutarlo addirittura in una presunzione di insussistenza del fatto!

A me invece, che il Merati non conoscesse quelle persone di nome, pare una cosa naturalissima.

Questi elettori che si corrompono con 3, 4, o 5 lire appartengono all'infimo e più oscuro strato elettorale, e si capisce che non possano essere noti al primo che capita; per contrario, è benissimo concepibile che si conosca l'elettore influente che distribuisce il danaro, tanto più se questi, come nel caso del notaro Meneghezzi, occupa lì in paese una posizione sociale. Aprite l'inchiesta, fra le persone del paese, andate alle informazioni, e i nomi di quelli che presero il danaro li troverete.

Dopo ciò, io non credo aver bisogno di dilungarmi a dimostrare alla Camera che le eccezioni di indole pregiudiziale adottate dalla Giunta contro le accuse non reggono ad un maturo, ad un serio esame. Ma se una cosa bastasse a farmi credere che sia tanto meno accettabile la conclusione che la Giunta ne ricavò sarebbe questa (ed è un fatto grave che nella relazione accennasi di volo): che cioè quella inchiesta che l'onorevole Giunta non trova del caso di aprire, ha sentito il bisogno di aprirla lui stesso, l'avvocato Donati in persona. Infatti, appena seppe di quelle proteste capitate davanti alla Giunta, il Donati corse il giorno 6 a Crema a farsi firmare delle controproteste dalle persone accusate di avere commesso i fatti incriminati.

La Camera apprezzerà quanto vi sia di sospetto in questo procedimento. Io le ho lette nell'incartamento queste controproteste degli accusati: una più edificante ed amena dell'altra.

Va da sè che i firmatari sono notorii amici e fau-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

tori rabbiosi del Donati, impegnati e interessati personalmente alla riuscita della sua candidatura.

Questi signori dichiarano con commovente gara che non è vero niente dei fatti di cui si accusano, che non ne sono capaci, e via via. Avrei voluto vedere che dicessero diverso e che confessassero in carta bollata di avere commesso fatti che sono puniti come reati dal Codice penale!

E poi ammettiamo che queste dichiarazioni (dettate non solo, come la Camera vede, di qualunque serietà morale, ma costituenti anzi uno dei fatti più gravi che depongono contro questa elezione), poniamo che queste dichiarazioni degli accusati e interessati siano vere; e allora vorrà dire che tutta la parte più rispettabile del collegio di Crema, perchè torno a ripetere che tra i firmatari della protesta figurano cittadini distintissimi, investiti di onorevoli cariche dalla fiducia del Governo o del paese, o alla testa di importanti istituti; tutti questi cittadini sarebbero colpevoli di una indegna calunnia, che meriterebbe di chiamare l'attenzione dei magistrati. Via, a maggior ragione ammetterete che qui il senso morale ci abbia qualche cosa da vedere: se non volete andare alle indagini per vedere se vi sono state frodi e corruzioni elettorali, andateci per vedere se in una città distinta di Lombardia, la parte più stimabile degli elettori, i più onorandi cittadini meritino di essere segnati col marchio dei calunniatori: è una soddisfazione morale che la Camera deve a questi cittadini, e che essa loro non ricuserà.

Ma v'è di più: dice il relatore della Giunta nel suo rapporto che « a ciascuna asserzione delle proteste, la difesa dell'onorevole Donati contrappose documenti e dichiarazioni di testimoni. » La frase non è interamente esatta: perchè l'onorevole Donati in questa sua ricerca di contro-dichiarazioni non è stato del tutto fortunato.

Io non istarò qui a leggere per intero un grave documento pervenutomi or ora, mi limiterò a recare a notizia della Camera il fatto, che vi si comprova, riservandomi poi bene inteso di deporre il documento negli atti della Commissione.

È un fatto che getta una luce ben singolare sulla natura e sulla moralità e sui metodi di questa contro-inchiesta fatta per conto proprio dall'onorevole Donati.

Uno degli elettori, che vennero indicati come aventi parte negli atti poco onesti narrati al n° 2 del rapporto della Commissione, è quel certo signor Meleri Francesco di Lorenzo addetto all'ufficio del registro di Crema, partigiano ardentissimo del Donati, il quale (« scorrazzava tutto l'agro cremasco facendo delle grandi promesse a tutti gli elettori e

specialmente promettendo lire 10 per cadauno a certo Lucchi fittabile, ecc. » Ora mi risulta da una dichiarazione firmata e legalizzata che ho qui sotto occhio, ci sono testimoni i quali depongono, che il Meleri ha avuto l'impudenza di recarsi il 6 corrente mese in casa di questo signor Lucchi, a richiedergli, presente tutta la famiglia del Lucchi stesso, « di firmare una carta nella quale stava scritto (ecco di che natura sono le contro-proteste depositate davanti alla Giunta), nella quale stava scritto che egli non aveva ricevuto nulla per votare a favore del candidato signor Donati, e che esso Meleri non aveva avuto ingerenza nella elezione. » Il Lucchi si rifiutò sdegnosamente di firmare questa carta ed andò anzi dal testimone che in atti lo certifica a domandargli il suo parere, se aveva avuto ragione o no di rispondere a quel modo.

Due giorni dopo, l'8 corrente, il Meleri trova al caffè del duomo di Crema il Lucchi, e gli ripete la domanda minacciandolo di protesta in caso di ulteriore rifiuto. Il Lucchi, in presenza di un gran numero di persone (di cui la Camera, decretata l'indagine, farà presto ad appurare i nomi), risponde al Meleri intimantegli la firma: *Hai più interesse a tacere te che io; poichè se io parlassi tu saresti processato, ed io no. Tu venisti effettivamente da me ad offrirmi lire 10, perchè votassi a favore dell'avvocato Donati; lo dico qui e lo dirò sempre.* Così rispondono i testimoni. Vi basta? Onorevoli colleghi, una mano sulla coscienza, e ditemi se in presenza di questi fatti non vi sentite proprio tentati dalla curiosità di andare al fondo.

A questo punto mi fermo perchè credo che proprio non si possa, senza voler chiudere deliberatamente l'occhio a sospetti che hanno ragione troppo fondata, non si possa, dico, passar con tanta facilità la sabbia sulle conclusioni della Giunta. Qui c'è troppo evidentemente una questione di moralità da appurare; qui c'è del buio; c'è del putrido in Danimarca, e nell'elezione di Crema: e vale bene la pena che la Camera faccia qualche indagine per respingere da sè l'accusa di aver col proprio voto incoraggiato nel paese tutte le audacie di quelli che credono lecito frodare la sincerità del suffragio delle urne.

E però, dopo questo, una volta che la questione è così posta innanzi al senso morale della Camera, parmi inutile dilungarmi sopra un altro argomento che vedo addotto dall'onorevole relatore. Il quale volendo pur giustificare un po' meglio il rifiuto della Giunta di esaminare se corruzioni ci furono o meno, se la cava col dirci che di corruzione non ce n'era bisogno. E in prova, cita una frase di una lettera dell'onorevole Griffini, rivolta ai suoi elettori

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

dopo il voto in cui soggiacque, nella quale egli scrive: *La sfiducia è evidente*. Dunque, conclude trionfante il relatore, è innanzi alla sfiducia e non innanzi alla corruzione che il Griffini cadde. Ma onorevoli colleghi! Poniamo invece un momento che la corruzione ci sia stata (come io, scusino, ne sono convinto) ed abbia trionfato; a nessuno proprio di voi, è mai accaduto, nel trovarsi di fronte a qualche vittoria della disonestà, a qualche sorpresa, a qualche prova morale dolorosa della vita, di sentirsi cascare le braccia e prendere dallo sconforto, di non vedere più intorno a sé che l'abbandono e di ripetere le parole dette dal Griffini ai suoi elettori? *La sfiducia è evidente*, ripete subito la Giunta pigliandolo in parola; dunque è evidente che anche senza le corruzioni, il Donati rimaneva eletto. La sfiducia è evidente! E intanto il Griffini all'indomani della votazione aveva splendide, imponenti manifestazioni di affetto e di fiducia dalla cittadinanza di Crema; e veniva rieletto ad unanimità a tutte le cariche, dalle quali egli, per un senso eccessivo di delicatezza, si era dimesso. La sfiducia è evidente! E intanto se il voto si fosse prolungato alla seconda domenica, nessuno di noi può affermare quale sarebbe stato l'esito definitivo, e se le sorti dell'urna non avrebbero decisamente cambiato.

Perchè, noti bene la Camera, la esperienza in materia elettorale insegna che quando le corruzioni veramente ci sono, generalmente o riescono al primo scrutinio o non riescono più.

Prima di tutto, una settimana di più importa spesa doppia e tripla. Poi se il colpo alla prima non riesce, la corruzione comincia nei piccoli paesi a propalarsi, molti si intimidiscono e la propaganda venale è paralizzata. Chi paga ha interesse di pagar meno e di far presto. Viceversa c'è invece una parte onesta del corpo elettorale che, per l'abitudine, o per disagio di distanze, o per altro, non si fa viva se non quando qualche fatto la provoca, qualche sorpresa irritante la spinge ad affermarsi e a reagire. È questa la parte numerosa di elettori che va generalmente, per una lunga abitudine, a votare al secondo scrutinio. Così si verifica un fenomeno frequente che appare strano a quelli che non istudiano intimamente le funzioni dell'organismo elettorale, ma che invece appare naturalissimo a chi per poco dappresso le studi.

Ed è questo: che dove le corruzioni non riescono a primo scrutinio, il loro contingente numerico nella prima votazione invece di crescere, diventa ad un tratto stazionario, o diminuisce nella seconda: e salta invece fuori, alla seconda prova del voto, un numero grandissimo di elettori ch'erano rimasti a casa, che furono scossi o irritati da quella prima

sorpresa dell'urna, dalla prevalenza non prevista dall'avversario: e che accorrono la seconda domenica a ristabilire la volontà vera della maggioranza, a capovolgere di punto in bianco le sorti della votazione. Il fatto si è verificato a Brescia, ad Asola e nel mio collegio stesso, a Corteolona, ed altrove.

E sia permesso a me, che conosco le abitudini di quei collegi lombardi, che appartengo ad un collegio vicino a quello di Crema, sia permesso a me di affermare questa opinione mia: che nei fatti scandalosi dedotti dalle proteste contro l'elezione Donati, ci era tanto da irritare il senso morale di tutti gli elettori onesti; e se invece di venirli a sapere quando il voto era già definitivo, ci fosse stato di mezzo una settimana ancora, ci era là più del bisogno per provocare una reazione della coscienza tale da mutare non uno, ma 50 risultati favorevoli al Donati, il quale, si noti bene, non ischiò la prova del ballottaggio che per una quarantina di voti solamente.

Ma soffermarci su questo argomento è inutile. Per me, lo metto a fascio con altri che il relatore della Giunta ha creduto di dedurre dalla proporzione numerica dei voti fra i due avversari.

Per conto mio, se è vero che i fatti disonesti esistono, le mie conclusioni non varierebbero anche se il divario numerico fosse del doppio e del triplo e del quadruplo di quello che è; perchè la offesa al senso morale resterebbe sempre la medesima. Qui c'è di mezzo un interesse ben più elevato di quello che valuta la stregua delle cifre.

Se è vero che furono comprati dei voti, vorrei che l'onorevole Donati ne avesse avuti di voti anche mille e che l'onorevole Griffini ne avesse avuti dieci soli, e la elezione di Crema, la coscienza nostra la dovrebbe annullare lo stesso, perchè la compra-vendita dei suffragi non è un modo lecito ed onesto esercizio delle sovranità. Diversamente la corruzione millionaria non avrebbe che a far atto di presenza e a farsi avanti, per obbligare gli elettori onesti a cederle il campo e a tirarsi in disparte, nella sdegnosa, ma impotente protesta del silenzio. E quindi concludendo, non mi resta se non proporre alla Camera che per un sentimento di rispetto a se medesima ed alla persona stessa dell'onorevole Donati, ed a quelle ragioni di alta moralità di cui la Camera è suprema custode, veglia non accettare le conclusioni accettate alla maggioranza di un solo voto contro 4 astenuti e contro 7 contrari dalla Giunta e provvedere all'interesse di tutti, cominciando da quello dell'eletto di Crema, deliberando un'inchiesta sui fatti elettorali di quel collegio! (Bene!)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

DE ZERBI. L'onorevole Cavallotti ha concluso il suo discorso dichiarando che, se fosse provato che furono comperati con denaro alcuni voti, egli credrebbe necessario l'annullamento dell'elezione, anche quando i voti dell'eletto rappresentassero una maggioranza doppia, o tripla in confronto di quelli ottenuti dal competitore. Ed egli ha perfettamente ragione; se non che mi pare che la questione stia appunto nel se: se è vero che i voti siano stati comperati.

Ora, è questa la questione delibata dalla Giunta, è questa la questione trattata dall'onorevole Cavallotti. Io ho ascoltato con religiosa attenzione l'analisi minuta fatta dall'onorevole Cavallotti; non ho diritto di essere ascoltato colla medesima attenzione, ma mi affido alla cortesia del mio amico letterario l'onorevole Cavallotti, per essere certo che egli consentirà che io faccia molto brevemente una piccola analisi della sua analisi.

Egli ha cominciato dal dire, che non si può negare che la Camera, sia stata più assennata, e più equa il giorno in cui volle togliere le elezioni dal fluttuare delle passioni, ed affidarle ad una Giunta circondata d'imparzialità, di quello che sarebbe se, senza gravi motivi annullasse una proposta della Giunta. Ha detto ciò implicitamente allorchando ha cretuto necessario di ricorrere all'argomento, che la Giunta non aveva pronunziato all'unanimità ma bensì aveva pronunziato a maggioranza, ed a maggioranza di un solo voto. (*Movimenti al banco della Giunta*)

Io non so se questo fatto sia esatto, o no: io credo che questa alchimia delle maggioranze non si possa fare senza andare incontro a grandi equivoci, ed a grandi errori. Ma dal banco della Commissione mi si fa cenno che non uno fu il voto di maggioranza, bensì furono tre; ma ripeto io non ne so nulla, sarà la Commissione, la quale risponderà se la maggioranza fu di uno, o di tre voti. Io dico che non seguò l'onorevole Cavallotti in questo campo; e poichè egli ha accennato a quest'argomento per trarne ragione di entrare nel merito della questione, entrerò io pure nel merito della questione.

Si è fatta l'elezione di Crema nel giorno 16 maggio, e l'onorevole Donati ha ottenuto 585 voti, l'onorevole Griffini 373: differenza in più a favore dell'onorevole Donati 212 voti; ai quali, se si aggiungano anche i voti delle schede contestate, si avrà una differenza in più di 230 a 240 voti, se non erro.

Ora andremo a vedere se quei voti furono o no comperati.

Non ripeterò certamente nella Camera tutto ciò

che dissero i giornali avversi all'onorevole Donati; mi permetterò soltanto di accennare che, sebbene contro quell'elezione si sia fatto un gran rumore, in nessun giornale spuntò ma l'accusa che ora leggiamo nella protesta. Il giornale: *Gli interessi cremaschi* del 17 maggio non ne faceva ancora menzione; invece pubblicò la lettera dell'onorevole Griffini, che mostra di ritenere la sconfitta come una conseguenza inevitabile di ragioni politiche, di errori e di prevalenza della parte campagnuola sulla parte cittadina nel collegio. Fu soltanto il 30 maggio, cioè 15 giorni dopo l'elezione, che fu presentata una protesta per corruzione. La Giunta ha avuto avanti a sè questa protesta. Doveva essa esaminarla a fondo, o doveva delibarla soltanto? E, se non vi ravvisava serietà, doveva lasciarla da canto e non tener conto neppure d'altri documenti sopravvenuti? L'onorevole Cavallotti ha detto: noi non dobbiamo nasconderci dietro i cancelli della procedura, quando vi è il diritto da tutelare.

Vero è questo, ma è anche più vero che la procedura è la difesa del diritto, e che, allorchando le forme non si rispettano, il diritto non ha più scudo.

Ma la Giunta delle elezioni, o la maggioranza, se volete chiamarla così, ha, senza dubbio, voluto mettersi innanzi un problema di probabilità. È probabile che una maggioranza di 250 voti, avrà detto, sia l'effetto della corruzione? È probabile che esista in Italia, che esista nella civile Lombardia un collegio elettorale, nel quale la popolazione sia tanto guasta da potersi ottenere in essa, per corruzione, una maggioranza di 250 voti? (*Bravo! Bene! a destra*)

Mi permettano di avere maggior fede nell'onestà delle popolazioni di quella che mostrino d'averle le signorie loro.

Io intendo la corruzione, quando si voglia ricorrere a quest'estremo mezzo che non è negli animi nobili, io intendo la corruzione quando vi sia lotta, quando basti il comprare 5 o 6 voti per avere la vittoria, ma, o signori, quando voi vedete che c'è una maggioranza enorme, enormissima, in modo che l'elezione appare frutto di spontaneità, ma come volete che vi sia tanta ingenuità nel candidato da credere necessario profondere l'oro e macchiare le sue mani, macchiando la coscienza altrui (*Bravo!*) col comprare dei voti?

A me ciò pare impossibile. E avvertite un'altra cosa: non si tratta di un candidato a cui la riuscita debba apparire impossibile; si tratta di un uomo il cui merito non voglio discutere, ma di un uomo il quale è già stato deputato di quel collegio, di un uomo il quale si contrappone ad un altro candidato, persona del pari stimabilissima, il quale è il

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

primo ad esprimere la convinzione anticipata della sconfitta; e voi sapete che se v'è uomo il quale si faccia illusioni grandi è appunto colui il quale è in candidatura. (*Si ride*)

Ora, se non si faceva illusione della vittoria il candidato avversario, l'onorevole Griffini, volevate voi che l'onorevole Donati credesse così certa l'elezione del Griffini che ritenesse necessario impedirli profondando danaro?

L'onorevole Cavallotti ha detto, che la lettera dell'onorevole Griffini è dettata in un momento di scoraggiamento, in uno di quei momenti ai quali soggiace la tempra più forte. Ebbene, signori, io non ravviso punto tale scoraggiamento nella lettera dell'onorevole Griffini; io invece vi scorgo l'uomo il quale lotta, il quale tace, aspettando che altre occasioni siano pronte per ritentare la prova. Permettetemi di leggerla, poichè è citata anche nella relazione della Giunta.

« L'anno scorso, dice la lettera dell'onorevole Griffini, la maggioranza degli elettori amministrativi del mandamento 1° di Crema non credette di confermarmi nell'ufficio di consigliere provinciale che occupavo dal 1860 in poi. » Notate che già dall'anno innanzi era sparita la fiducia. « Ora la maggioranza degli elettori politici del collegio di Crema, dopo di avermi chiamato per tre Legislature all'onore della deputazione, non accolse la mia candidatura, che la società progressista deliberò di proclamare contro la mia volontà ripetutamente espressa e confermata anche dopo la unanime sua votazione. La sfiducia è evidente e non mi duole di constatarla, perchè so di non averla meritata, perchè non si basa ad alcun fatto che torni a mio disdoro, e perchè confido che, sbollite le passioni, se vi sarà qualcuno che coscienziosamente vorrà continuare la cronaca di Crema, mi farà piena giustizia. Io completo l'ostracismo. Nè si opponga che, malgrado tanta irruenza di furori, la maggioranza della città mi si mantenne costantemente favorevole, come appare anche dalla votazione del dì 16 andante, e che l'argomento adoperato contro di me nelle campagne non mi fa torto.

« Se questo può riuscirci lusinghiero, bisogna tener conto non soltanto dei voti favorevoli che ebbi in città, ma anche delle numerose astensioni che vi si verificarono. »

Ora, o signori, è questo il linguaggio di un uomo scoraggiato? Egli dice in un momento di abbattimento supremo che gli è mancata la fiducia della maggioranza del collegio; ma è un uomo che sente di esser forte ancora, che sente di poter continuare a combattere e non si sente punto scoraggiato. Ora, vi diceva, o signori, è presumibile che un uomo pensi

di corrompere il collegio allorquando egli è stato già deputato di questo collegio stesso; allorquando sa che il candidato avversario non ha probabilità di essere rieletto e tale suo convincimento è confermato da una maggioranza di 250 voti?

Ma vi sono le proteste. L'onorevole Cavallotti ha creduto di dover entrare nell'esame minuto, nella analisi di queste proteste, e si è meravigliato innanzitutto che la Giunta abbia creduto di non tenerle in alcun conto, perchè sprovvolute di testimonianze. Ma è giureprudenza assodata che non si ammetta l'accusa di corruzione, nè quella di pressione del Governo, se non quando si indichino i fatti specificati, le persone che hanno patite queste corruzioni o queste pressioni e, soprattutto, i testimoni; altrimenti sarebbe facile annullare qualunque elezione. Basterebbe che un oppositore qualunque dicesse: Tizio, Caio e Mevio sono stati corrotti per opera del tale o tal altro, perchè la Giunta dovesse procedere all'annullamento o ad un'inchiesta, che non potrebbe che mettere sossopra gli elementi torbidi e le minoranze del collegio.

Son necessarie, perchè questo sia assodato davanti alla Camera, testimonianze le quali comprovino la accusa. E mi stupisce che l'onorevole Cavallotti si sia stupito che i nomi degli accusatori non siano tenuti in conto di testimoni. In verità io chiedo a tutti gli illustri giureconsulti che seggono in questa Aula, io, profano interamente alle leggi ed alla procedura, che ci dicano: se si possa ammettere il principio che l'accusatore debba essere il testimone. A me pare di no. Ora il protestante, non al seggio (notate), ma colui il quale invia la sua protesta quindici giorni dopo alla Camera per domandare lo annullamento, il protestante non è altro che l'accusatore. E volete che questo accusatore sia nel tempo stesso il testimone?

Diceva l'onorevole Cavallotti: ma questi protestanti mettendo la loro firma sotto quelle accuse, si espongono alla pena che merita il calunniatore. Neanche ciò è esatto, dappoichè essi non fanno già una querela dinanzi al magistrato, e non si costituiscono, diremmo, parte civile, ma fanno la protesta in modo da poterne sempre uscire illesi, perchè la protesta finisce col dire (mi correggerà la Giunta delle elezioni se dico male), finisce con questa espressione: i sottoscritti hanno deferiti questi fatti alla Giunta delle elezioni perchè essa li accerti, se occorre, e dopo di ciò proclami l'annullamento dell'elezione. Essi non dicono: i fatti li abbiamo accertati noi, e noi ve li garantiamo; dicono, v'indichiamo la possibilità di questi fatti, queste accuse generiche, accertatele voi, e se voi le proverete, procederete come di regola.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

Ma se sono testimoni oculari questi protestanti, diceva l'onorevole Cavallotti, allora come si fa? Allora sarà impossibile qualunque protesta. Io elettore ho veduto fare il danno, e perchè non potrò essere chiamato a testimoniare, a far fede di questo danno che io ho veduto? Non so quanto questo argomento reggerebbe in procedura, ma moralmente reggerebbe, ed è molto specioso senza dubbio.

Ma qui non fa al caso nostro, perchè questi signori i quali protestano contro l'elezione del collegio di Crema, nè dicono di essere stati testimoni oculari, nè da quello che asseriscono, mostrano la possibilità di essere stati testimoni oculari. Anzi è impossibile che lo siano stati, perchè essi parlano di corruzioni avvenute nelle frazioni suburbane del collegio, mentre essi sono tutti cittadini di Crema i quali nelle frazioni urbane del collegio in quell'ora votavano, esercitando il loro diritto elettorale. Vi è di più; non uno solo, come dice la Giunta, ma (mi si permetta questo emendamento) tre dei tredici protestanti erano membri dei seggi, e stavano quindi seduti al loro ufficio elettorale. Ora come questi signori seduti nell'ufficio elettorale della città di Crema potevano essere testimoni oculari di quello che avveniva nelle campagne a circa sei o dodici chilometri di distanza?

Ma la Giunta è stata un po' leggiera, ha detto l'onorevole Cavallotti, dappoichè dove vi è stato il testimone, dove il testimone è stato indicato, essa non ne ha voluto tener conto.

Infatti, il paragrafo 8 della protesta dice (8°, dappoichè è bene che sia detto in parentesi che la protesta ha nove paragrafi, nei quali si parla di corruzioni e si dice che i compratori di voti erano sedici. Cosa strana, che un candidato, il fautore di un candidato che voglia comprare dei voti, non lo faccia o lo faccia fare almeno da una persona di fiducia, ma scelga invece sedici persone e inondi il collegio di corruttori e compratori!)

Dunque dice il paragrafo:

« 8° Che certo Merati Battista, di Cremona, entrato la mattina del 16 maggio nello studio in Crema del signor Meneghezzi vide che il dottore Augusto Meneghezzi e lo scrittore Villa distribuivano danaro agli elettori perchè votassero per l'avvocato Donati. »

Ora, signori, alla prova. I protestanti non possono essere adottati come testimoni perchè accusatori. Possono invece essere adottati a far fede quelli che si indicano e che non sono coaccusatori; ora qui è indicato un certo Merati Battista.

Qual mezzo avrebbe avuto la Giunta per vedere se questa accusa fosse o no vera? Uno solo: chiamare Merati Battista, e domandargli: È vero che

avete veduto nello studio del signor Meneghezzi il dottore tale e lo scrittore Villa a distribuire danaro?

Se il Merati avesse risposto di sì, allora si poteva andare innanzi; se invece avesse risposto di no, mi pare che l'edificio sarebbe caduto.

Nell'incartamento, mi si dice (e la Giunta farà fede se dico il vero), nell'incartamento vi è una dichiarazione firmata innanzi a notaio dal Merati Battista, indicato come testimone, il quale assicura non essere vero ch'egli abbia veduto queste cose, che non ha mai detto nulla di consimile.

Ora, come volete che si vada innanzi con una tale procedura? Io vorrei saperlo!

L'onorevole Cavallotti si maraviglia che l'onorevole Donati, o chi per lui abbia procurato delle difese.

CAVALLOTTI. Lui, lui precisamente.

DE ZERBI. Dunque è una nuova procedura che si vuole inaugurare in omaggio alla libertà: che cioè l'accusatore possa essere nel tempo stesso testimone, e che sia proibita la difesa all'accusato? (*Bene!*)

Ora, o signori, io lascio alla vostra coscienza di giudicare se sarebbe più possibile alcuna elezione, quando si desse ricetto ad una protesta la quale non presenti i testimoni, non indichi fatti, come vuole la nostra giurisprudenza, e sia prodotta contro un'elezione nella quale l'eletto abbia ottenuto una maggioranza di 250 voti.

Un'ultima parola, ed avrò finito. L'onorevole Cavallotti diceva: ma vi è un alto interesse morale, vi è l'interesse di tenere al sicuro dal sospetto la rappresentanza nazionale. Non so se queste siano state le sue precise parole, ma il suo concetto, senza dubbio, è stato questo: che la rappresentanza nazionale è qualche cosa come la moglie di Cesare, che mai non deve essere sospettata. Ed è per questo che egli domandava un'inchiesta, credo, sui fatti denunciati.

Ora per questa medesima ragione io dico che non si deve concedere l'inchiesta; dappoichè, onorevole Cavallotti, mi scusi, se ella ammette che basti contro qualunque elezione mandare una protesta la quale dica una grossa parola, la parola *corruzione*, senza citare testimonianze, che basti unicamente dire questa parola per far sì che si proceda all'inchiesta, allora, onorevole Cavallotti, saremo sospettati tutti, non vi sarà alcuna elezione che resti immune da queste proteste, ed alle elezioni di un'altra Legislatura terrà dietro una striscia lurida di accuse, di procedimenti, d'inchieste che screditerà la rappresentanza della nazione. (*Bravissimo! Molto bene!*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosca.

MOSCA. La cedo all'onorevole relatore.

VASTARINI-CRESI, relatore. Veramente dopo la difesa dell'onorevole De Zerbi dell'opera della Commissione sarebbe superflua la parola del relatore, ma poichè è necessario che ciascuno difenda gli atti propri, quando è presente, io non esito ad aggiungere qualche cosa per chiarire i dubbi dell'onorevole Cavallotti intorno all'opera della Giunta per le elezioni.

Io comincio dal confessare che al vedere l'onorevole Cavallotti armato di tutto punto tener d'occhio la Giunta delle elezioni, io mi era grandemente preoccupato.

Io aveva pensato nell'esaminare gli atti di questa elezione e nello scrivere la relazione, di essermi informato ad uno spirito di tale imparzialità, da poter pretendere veramente ad una corona, quando vedeva l'onorevole Cavallotti pronto a darmi una corona sì, ma non di spine e che non erano quelle del potere. (*Parità*)

L'onorevole Cavallotti si è meravigliato dei procedimenti della Giunta ed ha detto: guardate che non è già che i fatti denunciati nella protesta non siano apparsi alla Giunta sussistenti; la Giunta non ha creduto di esaminarli perchè non si erano osservate dai protestanti certe regole prestabilite dal regolamento interno della Giunta, ed in prova di ciò l'onorevole Cavallotti leggeva alcuni fatti di corruzione indicati nella protesta, di cui la Giunta opinò di non doversi tenere conto alcuno.

Adagio, onorevole Cavallotti, quando io ho sentito a leggere in questo modo; mi sono immediatamente rassicurato, ed ho detto: non corro più pericolo, perchè l'onorevole Cavallotti ha letto un periodo, ma senza leggere di seguito. Di che cosa la Giunta non ha creduto di tener conto? Non già dei fatti e delle proteste, ma delle contraddizioni presentate in difesa dell'elezione dell'onorevole Donati, e perchè? Perchè di queste contraddizioni la parte che oppugnava l'elezione dell'onorevole Donati non aveva avuto alcuna conseguenza, quindi era qualche cosa che favoriva i protestanti nell'osservanza del regolamento, non già che lo contrariasse.

La Giunta disse: si è fatta una controprotesta la quale è stata munita di documenti e di testimonianze; queste testimonianze, questi documenti non sono stati portati a conoscenza della controparte; la Giunta giudicherebbe in modo incivile, come direbbe il giureconsulto, perchè non si è sentita l'altra parte. Ed ecco di che cosa non abbiamo tenuto conto. Ma in quanto ai fatti denunciati che riguardano la cor-

ruzione non ne abbiamo tenuto conto? Io domando mille perdoni, ne abbiamo tenuto conto e scrupolosissimo, e, mi permetta, in questo, l'onorevole De Zerbi, non abbiamo nemmeno delibato, come egli dice, ma siamo andati a fondo, perchè gelosi della fiducia che la Camera, per mezzo del nostro presidente, ci ha confidato. Egualmente come gli altri tutti teniamo a che nel Parlamento non entrino deputati a cui si possa fare il rimprovero di questa brutta macchia di corruzione.

Preoccupatici dunque dei fatti denunciati dalle proteste, e vedendo che erano fatti gravi davvero, abbiamo detto: come si farà a procedere perchè questi fatti possano essere appurati? L'onorevole Cavallotti stesso in base alle proteste non domanda che sia annullata l'elezione, ma domanda che sui fatti si inquisisca e si cerchi modo di sapere se i fatti siano veri o no.

Ebbene noi abbiamo voluto vedere quale risultato proficuo avrebbe potuto ottenersi se si fosse deliberata un'inchiesta. Bella prova! diceva l'onorevole Cavallotti; ma se volete che nella protesta siano portati i nomi dei testimoni dei fatti di cui parla la protesta medesima, allora la Commissione d'inchiesta è inutile. È un criterio singolare, soggiungeva egli, quello della Commissione; cominciate ad inquirere e troverete i fatti.

Io mi permetto di dire che mi pare singolare il criterio dell'onorevole Cavallotti, e per dimostrariglielo, io lo vado applicando mano a mano a ciascun articolo. Suppongo il caso che la Giunta avesse deliberato un Comitato inquirente, e che io, come relatore, avessi avuto la sventura di far parte di questo Comitato e mi fossi recato a Crema per indagare su questi fatti. Incomincio. Vediamo in che modo debbo fare le ricerche:

« 1° Il signor Franco Fadini, capitano in ritiro, direttore della gazzetta di Crema (organo del signor avvocato Donati), consegnava un pugno di biglietti di Banca di lire 5 caduno allo scrittore del signor avvocato Donati per essere distribuiti agli elettori, aggiungendogli le parole: *se questi non bastano, ve ne saranno degli altri.* »

Ora, io dico, se il signor Franco Fadini ha fatto questo, probabilmente non me lo avrebbe detto, perchè lo stesso onorevole Cavallotti aggiunge che, se l'avesse confessato, sarebbe andato in prigione; molto meno me lo avrebbe detto lo scrittore del signor avvocato Donati, perchè si trovava nella medesima condizione. E a chi avrei potuto io domandarlo?

Una voce. Al denunziante.

VASTARINI-CRESI, relatore. A chi? Al denunziante? Rispondo in genere a questo; anzi poichè mi trovo

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

in principio, do immediatamente una risposta. Sanno, signori, che cosa dicono i denunzianti nella protesta? I denunzianti mi avrebbero dato una risposta anche migliore di quella che mi poteva dare il signor capitano Franco Fadini, perchè i denunzianti mi avrebbero detto: « Sapete? di tutti questi fatti di corruzione noi ne abbiamo sentito parlare nella mattina del giorno 16. » Subito alla mattina del detto giorno 16 corse per la città la voce che il partito del signor avvocato Donati andava comprando gli elettori di campagna col danaro. Ora quando io mi fossi rivolto ai sottoscrittori della protesta, mi avrebbero detto: « Signore, la voce l'abbiamo sentita, ma di fatti non ne sappiamo nulla. » Ma come? Voi siete un calunniatore, un falso denunziante, perchè avete sottoscritto la protesta. Ma io non ne so niente, risponde quello: io stavo all'ufficio ad esercitare il mio diritto di elettore. Vi è quel tale ingegnere il quale era presidente del seggio, vi sono gli altri due che ha riscontrato l'onorevole De Zerbi, e questi avrebbero una prova in loro giustificazione da non potere certamente essere respinta da nessun tribunale. Ma voi siete falsi denunzianti, perchè ad ogni modo ne avete dato notizia con la protesta esibita alla Giunta delle elezioni. È vero, risponderebbero, ma noi ne abbiamo dato notizia per quanto ne sapevamo noi, cioè per la voce corsa innanzi; espressamente nella protesta abbiamo aggiunto: se i fatti sono veri lo appurerete voi; e ci volete mandare in prigione perchè abbiamo denunziato un fatto che abbiamo raccolto dalla voce pubblica?

Ma questo sarebbe un Codice penale che potrebbe mandare carcerati tutti i giornalisti del mondo, perchè i giornalisti quando asseriscono un fatto non dicono se non quello che raccolgono dalla voce pubblica.

Ora si supponga che un giornalista riferisca di un reato, che si è commesso al punto *b o c* e non indichi chi è la vittima e l'autore del reato che si è commesso; allora l'autore di quel reato, come colpevole di falsa denuncia dovrebbe andare dinanzi ai tribunali? Ma i protestanti ci avrebbero detto: signori, il vostro zelo è eccessivo. Noi volevamo l'annullamento della elezione, ma senza il pericolo di andar carcerati; e siccome siamo gente che il fatto nostro lo sappiamo alquanto bene, abbiamo svolta la redazione della protesta nel miglior modo possibile. (*ilarità*)

Dunque se questo ci avessero risposto i protestanti, non potendo avere una buona risposta dal signor capitano Franco Fadini, nè dallo scritturale del signor Donati, il relatore e per esso il comitato inquirente, avrebbe dovuto andare a cer-

care gli elettori. E quanti sono gli elettori del collegio di Crema? Niente, signori, una miseria, 1547! Ma se costoro avessero ricevuto dei danari, ognuno s'immagina bene che si troverebbero nella condizione degli altri e non l'avrebbero detto.

« 2° Che il signor Meleri Francesco di Lorenzo addetto all'ufficio del registro di Crema scorrazzava tutto l'agro cremasco, facendo delle grandi promesse a tutti gli elettori e specialmente promettendo lire 10 per cadauno a certo Lucchi fittabile dell'opera pia mendicanti di Bolzone, frazione di Zappello, ed a Bettinelli Angelo, maestro, pure residente in Bolzone, perchè votassero pel signor avvocato Donati; »

La Giunta doveva procedere, diceva l'onorevole Cavallotti; ma sapete, signori, che per vedere un individuo che nel giorno 15 e 16 scorrazzava tutto l'agro cremasco, ci voleva un testimone che si fosse trovato in pallone (*Risa — Rumori a sinistra*), ed avesse potuto vedere contemporaneamente in tutti i punti del territorio quel tale che scorrazzava. Però l'onorevole Cavallotti, che è pieno di risorse e di ingegno, io lo riconosco, a questo punto mi cita un fatto, di cui la Giunta non ha avuto legale conoscenza; cioè un fatto che risulterebbe da un documento che egli ha in mano, secondo il quale questo tal signor Meleri (prego la Camera di fare un momento di attenzione al fatto riferito dall'onorevole Cavallotti, perchè ha prodotto impressione), questo signor Meleri avrebbe nella pubblica piazza di Crema chiamato questo tal Lucchi e lo avrebbe invitato a sottoscrivere una dichiarazione, e gli avrebbe detto: sottoscrivete questa dichiarazione, dalla quale risulta che voi non avete ricevuto niente. Ebbene, sapete questo Lucchi cosa fece? Sdegnosamente rifiutò, vale a dire rifiutò di dichiarare che era un galantuomo. Bel testimone! (*Si ride*)

Perchè se egli non voleva dichiarare che non aveva ricevuto niente, voleva dire che se aveva preso qualche cosa esso si era preso qualche cosa per questa ragione. Ma era questo precisamente uno di quei tali che costituirebbero il putrido di Danimarca, e a questo putrido la Giunta francamente non avrebbe creduto se avesse avuto cognizione del documento; nè credo ora si possa affidare per annullare un'elezione raccomandata da una maggioranza così colossale.

Ma io non parlo di tutti questi altri testimoni, perchè francamente sarebbe un ripetere la medesima cosa. Arrivo a quella parte dove è indicato un testimone, cioè l'ottavo:

« 3° Che certo Merati Battista, di Cremona, entrato la mattina del 16 maggio nello studio in

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

Crema del signor Meneghezzi vide che il dottore Augusto Meneghezzi e lo scrittore Villa distribuivano danaro agli elettori perchè votassero per l'avvocato Donati. »

E qui c'era il testimone si dice. Dunque non lo avete voluto sentire e voi volete deliberatamente chiudere gli occhi alla verità.

È un'accusa un po' forte. Ma io dico: sì, signori, chiamiamo questo signor Augusto Meneghezzi; chiamiamo lo scrittore Villa. Questi non ci dicono niente. Ci parla solamente Merati Battista che dice che quei due distribuivano danaro ad elettori che non conosceva. Ah! dice l'onorevole Cavallotti, si capisce: gente che prende due o tre lire, debbono essere elettori dell'infima classe e non potevano essere conosciuti dal testimone. E volevate che li avessimo conosciuti noi? (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

VASTARINI-CRESI, *relatore*. Ma io con tutte le migliori intenzioni e volendo soddisfare al desiderio dell'onorevole Fortis io li avrei cercati, anzi avrei domandato il suo sussidio per aiutarmi a trovarli. Come li avrei trovati? Ripeto, gli elettori sono 1547; la ricerca non sarebbe stata facile cercandoli nella massa.

Dunque doveva trovare un mezzo per avere un'indicazione di questi elettori. Merati Battista mi parla di elettori in genere; il signor Meneghezzi non avrebbe parlato: era lui l'autore delle corruzioni; il signor Villa era suo complice; dunque io mi debbo contentare di quel che mi dice Merati Battista. Ora se i protestanti hanno sentito le dichiarazioni di Merati Battista, è da ritenere che dal Merati Battista abbiano saputo il meglio che si poteva sapere; e se quello non ha parlato che genericamente, ma signori, ci vogliamo imbarcare davvero nel mare delle supposizioni? Ma oggi non si tratta più nemmeno di una supposizione, poichè quantunque la Giunta non avesse tenuto conto degli atti delle controproteste vi è nell'incartamento una dichiarazione di questo Merati il quale dice essere falso che egli abbia veduto il dottore Augusto Meneghezzi e lo scrittore Giuseppe Villa od altra qualsiasi persona tanto nella mattina del 16 ultimo scorso maggio che in altro giorno a distribuire danaro agli elettori perchè votassero per l'avvocato Donati.

Questa circostanza (io voglio essere anche largo) potrà non esser vera, potrà esser vero che questo testimone abbia veduto qualcuno, ma, una volta che ha dichiarato innanzi notaio, credete voi che questo sia così dabbene uomo, che dopo di aver fatta una dichiarazione di questa natura, solo per far piacere a noi, ne faccia un'altra? Dunque andremo colla

sicurezza di stringere in mano un pugno di mosche. E in presenza di che cosa andremo noi innanzi per stringere un pugno di mosche? Io faccio un calcolo breve. L'onorevole Donati ha 212 voti incontestati di maggioranza. Ve n'è un'altra trentina che sono schede contestate. Egli personalmente non è neppur nominato nella protesta, come avente parte nelle corruzioni. Per conseguenza noi non avremmo potuto annullare per titolo di corruzione se non nel caso che avessimo trovato tanti voti comprati per quanti bastassero a far sì che l'elezione avesse un risultato invece di un altro. Nè mi si dica: ma il peccato della corruzione è una labe così orribile che qualunque cosa tocchi questa labe, infetta.

Perchè, o signori, se si adottasse questo criterio, allora basterebbe il fatto di 5 o 6 mascalzoni che si fanno corruttori o corrotti per infirmare il voto di una quantità di galantuomini; perchè, dato pure che si scoprisse che 5 o 6 mascalzoni si sono lasciati corrompere, 800 e tanti votanti (perchè bisogna contare anche quelli che hanno votato onestamente e legittimamente anche per l'altra parte) dovrebbero vedere la loro volontà conculcata e manomessa, perchè in un collegio si trovano 4 o 5 birbanti. Ma fortunatamente per noi avvocati criminali, disgraziatamente per l'umanità, di birbanti ce ne sono in tutti i collegi.

E non è per ciò, o signori, che bisogna annullare un'elezione. In un'elezione in cui l'eletto sotto il titolo di corruzione non è imputato, i voti corrotti soltanto sono quelli che si debbono detrarre, non quelli degli altri che nella corruzione non parteciparono.

Ma se coloro i quali fecero sì che risultasse l'avvocato Donati e non l'avvocato Griffini sono non meno di 240, noi dobbiamo andare ad istituire un processo a 240 imputati per arrivare ad un risultato pratico.

Ma, o signori, questo qui è maggiore di quello che stava nel pallone a guardare a scorrazzare quell'altro nel territorio cremasco.

Si è parlato (ed io ho avuto cura di farne menzione nella relazione) si è parlato della lettera dell'onorevole Griffini. Ma l'onorevole Griffini che cosa dice? Gli elettori non hanno più fiducia in me. Che cosa sostengono i protestanti? Nossignore; non è vero: gli elettori avevano fiducia nell'onorevole Griffini. Vengono in altri termini a dare a lui una smentita. Ma è serio codesto? Vi è del putrido in Danimarca, dice l'onorevole Cavallotti. Sì che ci è del putrido in Danimarca; e questo putrido, debbo con dolore dichiararlo, cercando nelle proteste e nei fatti denunziati nelle proteste. Ed ho ragione di dire che cercando nelle proteste (perocchè l'accoca-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

mento della passione in questo momento non tocca il relatore che sta al di sopra dei partiti politici) lo accecamento delle passioni è giunto a tale nei partigiani della candidatura non accettata, dell'onorevole Griffini, che, pure essendo essi cremaschi, scrivevano un articolo, di cui io leggo le prime parole: « Il collegio di Crema è fra i più corrotti del regno. » (*Sensazione*)

Io sono certo che l'onorevole Griffini pel primo sconfesserebbe queste parole. (*Bravo! Bene!*)

Non vi è uomo, il quale possa dire impunemente di queste parole pel proprio paese, se non quando una terribile passione lo acceca (*Bravissimo!*); e quando queste parole sono uscite dalla penna, esse generano un rimorso che non si cancella in chi le scrisse. (*Benissimo! Bravo!*)

Dunque, o signori, lasciamo tutto ciò che può dare una certa animazione in questa discussione, lasciamolo in tutte le altre discussioni che concernono le elezioni, perchè, se i partiti politici debbono in tutte le altre questioni nettamente e precisamente distinguersi, in queste questioni, divisioni politiche non vi devono essere; in queste questioni non vi può, e non vi deve avere parte che il solo sentimento della giustizia. E si fu per questo che la vostra Giunta, in maggioranza di otto contro cinque, perchè vi fu uno astenuto (e non già contro sette, come, di certo malamente informato, l'onorevole Cavallotti ebbe a dire), si fu per queste ragioni che la vostra Giunta, ispirata unicamente ai sentimenti di giustizia, per mezzo del suo relatore, il quale appartiene ad un partito politico diverso da quello dell'onorevole Donati...

ROMEO. (*Della Giunta*) Chiedo di parlare.

VASTARINI-CRESI, relatore... credette suo stretto dovere proporre alla Camera la convalidazione; e si augura che la Camera sarà per accogliere le sue conclusioni. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Io devo rispondere brevemente: ma lascerò parlare prima l'onorevole Romeo.

PRESIDENTE. In che senso parla, onorevole Romeo?

ROMEO. (*Della Giunta*) Non per altro che per fare una semplice dichiarazione; poichè, siccome l'onorevole relatore, che rappresenta la maggioranza della Giunta, ha detto che la Giunta, nel convalidare questa elezione, non ha guardato punto al colore politico, e siccome ci sarebbe una minoranza...

VASTARINI-CRESI, relatore. No, s'intende bene, questo non ha niente che fare.

ROMEO. (*Della Giunta*) Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole relatore.

Poichè ho facoltà di parlare, farò una considerazione per giustificare il voto della minoranza della Giunta.

È vero che in questa protesta, in queste accuse di corruzione i fatti non siano con quella precisione che si desidererebbe articolati, e non siano indicati dei testimoni, ma io che appartengo alla minoranza della Commissione, ho fatto questo ragionamento: supponiamo il caso che domani si presenti al procuratore del Re un tale e dica: sono stato ferito mortalmente da Tizio in tal luogo. Ebbene il procuratore del Re dirà a questo tale: presentatemi i testimoni. — Non ne ho. — In questo caso non posso accettare la tua denuncia, risponde il signor procuratore. Domando: che ve ne sembrerebbe di una tale risposta?

E quando vi sono ben 12 persone, che sottoscrivono ad una accusa come quella che avete in atti, mi parlate di testimoni?

DE CRECCHIO. C'è l'ingegnere.

ROMEO. C'è l'ingegnere! Ma, signori miei, anche quando si accenna a fatti di corruzione, pare a me che l'ingegnere ci sia. (*Rumori*) Del resto, signori, non faccio altro che dire le ragioni per le quali non ho potuto accedere alle conclusioni della maggioranza della Giunta; ognuno poi penserà come crederà.

Esporrò un'altra considerazione.

Si è detto: ma sapete? l'onorevole Donati ha avuto 280 voti di maggioranza. Ora come volete che siasi potuto esercitare tanta corruzione da comprare 280 voti di maggioranza?

Signori, quando s'esercita la corruzione anche sopra un solo individuo, io non vado a vedere quanto questa corruzione si estenda. (*Bravo! bravo!*) Della corruzione è come d'una goccia d'olio, che gettata sull'acqua si espande anche sopra un'oceano. E forse si può comprare il voto d'uno che imponga colla sua volontà il voto non solo a 280, ma perfino a 280,000 elettori (*Bravo! — Agitazione*), e basta corrompere costui, per rendere infetta la più numerosa votazione.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. L'onorevole De Zerbi ha voluto rispondere a molte cose, che io avrei detto, secondo lui, implicitamente od esplicitamente. E molte cose implicite mi ha fatto dire da me non dette: l'onorevole De Zerbi che mi onorò della cortese qualifica di suo amico letterario, sa infatti benissimo che è una risorsa di noi altri letterati e pubblicisti, quando scriviamo, inventare a nostra posta degli argomenti avversari, per poi aver pronte a comodo le risposte. (*Si ride*) Ma c'è una cosa implicita ed esplicita da

me detta e che tutte le dichiarazioni dell'onorevole De Zerbi e dell'onorevole relatore Vastarini-Cresi non sono bastate a confutare: ed è questa che le conclusioni della maggioranza della Giunta si fondano tutte interamente non sopra un argomento di giustizia, ma sopra un cavillo di regolamento; sopra l'unico fatto cioè, che le accuse non furono prodotte in tempo debito. Lo disse chiaramente l'onorevole De Zerbi: perchè le accuse vennero fuori solo in tal giorno? Oh bella! perchè la corruzione non fu conosciuta prima. La corruzione si conosce quando si conosce, e per me un'azione disonesta rimane disonesta in qualunque tempo si venga a saperla, e non c'è scadenza che la purifichi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI. Così, per esempio, tutte le volte che l'onorevole presidente dichiara convalidata un'elezione, vi aggiunge sempre una clausola di riserva per quelle cause di nullità che si venissero a conoscere più tardi.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cavallotti, le questioni su cui fa riserva il presidente, sono quelle che si riferiscono alle incompatibilità non conosciute.

CAVALLOTTI. Ma io appunto non citavo che un esempio per analogia. Intanto mantengo e metto in sodo questo: che la Giunta e l'onorevole De Zerbi non si sono occupati che di questioni di scadenze di termini per le accuse; ma hanno evitato l'esame se le medesime furono giuste o infondate.

È ben vero che l'onorevole De Zerbi ora esclamava: È mai possibile che sia avvenuta una corruzione in così vasta scala nella civile Lombardia? Onorevole De Zerbi, la civile Lombardia merita tutti gli elogi di cui lo ringrazio; ma c'è nella civile Lombardia, come in tutti i paesi del mondo, dove esistono istituzioni elettive, una parte del corpo elettorale, più soggetta dell'altra alle influenze legittime, alle tentazioni dell'interesse, alle manovre, alle pressioni, agli adescamenti di gente che non la guardano a scrupoli. Tutto il mondo è paese, e di corruzioni elettorali ne succedono, ne possono succedere a Crema, come a Milano, come a Napoli (questo dovrebbe saperlo l'onorevole De Zerbi) e la storia è là per dirci che anche le nazioni più civili e più morali, più inoltrate nella libertà, hanno veduto e vedono i processi di corruzione più scandalosi.

Ma la distanza dei voti fra il Donati e il Griffini è troppo grande, ha detto l'onorevole De Zerbi, nulla poteva alterare il risultato definitivo. Chi glielo dice? L'onorevole De Zerbi evidentemente non seguiva il mio discorso: ma non gliel'ho detto io già, che quello

che egli trova impossibile, è stato precisamente il caso mio, e quello d'altre elezioni lombarde?

Ma vorreste supporre, dice l'onorevole De Zerbi, dice l'onorevole Vastarini, vorreste supporre che una gran parte di cittadini, di elettori sia caduta così in basso da vendere il proprio voto! E voi, onorevoli De Zerbi e Vastarini, voi vorreste supporre che i più distinti cittadini del collegio di Crema, perchè tra i firmatari delle denunce figurano e sindaci, e il direttore del Monte di pietà, e il direttore della Banca popolare, e professionisti, e ricchi proprietari, che tutte queste persone, fino a ieri circondate meritamente dalla pubblica stima, siano diventate ad un tratto un branco di ignobili calunniatori! Ora, mi si viene a difendere dagli avversari l'onore di Crema? Ebbene, sì, qui appunto si rivendica la fama di questa città. Perchè se la Camera convalida come onesta la elezione di Crema, mentre tanti rispettabili cittadini cremaschi sul loro onore, attestano e giurano (Oh! oh! *a destra* — Sì! sì! *a sinistra*) che le corruzioni disoneste ci furono, che cosa sarà la fede ad essi negata dalla Camera, sino al punto di non voler neppur prendere la parola in esame, che cosa sarà se non la più grave delle ingiurie all'onore di Crema nella persona dei più distinti tra cittadini suoi?

L'onorevole De Zerbi aggiunse che *egli si stupiva che io mi stupissi* perchè a questi cittadini denunzianti fosse negata, perchè tali, la credibilità di testimoni. Ed io *credo ch'ei credesse ch'io credessi* che non ci sia nel Codice di procedura penale un articolo, del quale mi meraviglio a mia volta che l'onorevole De Zerbi ignori la esistenza, per il quale appunto il denunziante quando non ha interesse personale, può essere sentito come testimone anche sotto giuramento.

Dunque non è vero che i testimoni manchino: dunque sono veri testimoni quei firmatari delle proteste: tanto vero che per alcuni di essi, e per alcuni fatti, come quello al n° 8, sono costretti ad ammetterlo e a confessarlo persino lo stesso onorevole De Zerbi e l'onorevole relatore. E se per questi fatti, egli stesso il relatore confessa che avrebbe compreso si aprisse una indagine, perchè dunque non la si apre?

Ma tralascio di fermarmi più oltre sopra argomentazioni di tal genere, poichè ho qualcosa ancora da contrapporre all'onorevole Vastarini e all'onorevole De Zerbi, e questo mi basterà per conclusione delle mie parole.

Contro i miei onorevoli contraddittori, io non farò che appellarmene, qui davanti alla Camera ad autorità a cui la Camera professa la più alta reverenza: vale a dire l'autorità dell'onorevole Tec-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

chio, presidente del Senato, e quella di uno dei più egregi uomini che siedano da quel lato (*Indicando la destra*), e che la Camera si onorò di avere a presidente, voglio accennare all'onorevole Biancheri. (*Attenzione*) Nella Legislatura 1853-1854 si presentò precisamente per l'elezione dell'onorevole Biancheri un caso, in circostanze molto, ma molto meno gravi di quelle in cui si presenta oggi alla Camera la elezione di Crema.

L'ufficio della Camera aveva già conchiuso per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Biancheri, quando capitò una protesta all'ufficio. E notate bene non una protesta in circostanze così precisate, come quelle del nostro caso, ma una protesta, generica, vaga, di 17 elettori, i quali si dicevano *intimamente convinti e persuasi* che ad elettori si fossero distribuiti danari. Sicuro: questi elettori non indicavano, come fanno oggi i denunziati di Crema, persone, fatti, e luoghi; avevano invece semplicemente una *convinzione* in genere per conto loro! È un po' poco: e figuratevi, alla stregua delle proteste di Crema, che cosa avrebbe mai detto l'onorevole Vastarini!

Ebbene, l'onorevole Tecchio oggi presidente del Senato riferendone alla Camera diceva:

« Come avete udito, dei denari si sarebbero offerti ad 11 individui che sono nominati e ad altri che non sono nominati.

« L'ufficio V ha considerato che colla leale sincerità delle elezioni, colla dignità della leale rappresentanza non sarebbero compatibili i sospetti di broglio venale che fosse avvenuto nelle elezioni, e che quindi vuol essere investigato se codesti sospetti i quali sorgerebbero dalla protesta degli elettori siano o no fondati in fatto; e considerato d'altro canto che quanto è degno di buon cittadino il denunciare i brogli e le mene, altrettanto riprovevoli sono coloro i quali con denuncie di brogli e mene non vere tentassero di sorprendere la religione della Camera, di disonorare più o meno direttamente il candidato che fu proclamato, sebbene non sia approvata la nomina, finchè pendono le investigazioni richieste dalle denuncie, ha osservato che qualora la denuncia fatta risultasse insussistente e mendace, ragione vorrebbe che si esaminasse se, ed in quanto i 17 elettori siano responsabili in faccia alla legge, e però è venuto unanime nelle seguenti conclusioni: *Sospendersi il giudizio della Camera sulle operazioni elettorali del collegio di Ventimiglia, e commettersi innanzitutto un'inchiesta giudiziaria sulla denuncia di 17 elettori della sezione di Dolceacqua.* »

E l'onorevole Biancheri, parte in causa, pren-

dendo atto di queste dichiarazioni e conclusioni della Giunta, sorgeva a dichiarare alla Camera:

« Io respingo con tutta la forza dell'animo le insinuazioni calunniose di quei pochi che sottoscrissero la petizione cui accenna l'onorevole signor relatore. Io non credo che nessuno abbia potuto permettersi di fare offerta o promessa alcuna nella circostanza della mia elezione; ma quello, o signori, di cui sono certo, e di cui posso dare assicuranza alla Camera sul mio onore si è che, nè io, nè altri che mi appartenga, nulla abbiamo a rimproverarci; ed io mi sarei vergognato di entrare in questa Camera, se avessi saputo di dovere la deputazione a qualsiasi menomo broglio, anzichè al voto spontaneo ed alla simpatia dei miei concittadini.

« Io aderisco pertanto alle conclusioni dell'ufficio (*Bravo! a sinistra*), e chiedo alla Camera di ordinare questa inchiesta onde ella sia fatta conscia della verità, venga a sapere a chi tocchi il biasimo, e sia accertato che io per aver l'onore di sedere in essa non sono però mai sceso ad abdicare nè la mia dignità, nè la mia onoratezza. » (*Bravo! a sinistra*)

Così parla l'onestà politica, e così sono certo che deciderà la Camera. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosca.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ora gli ho dato facoltà di parlare. Abbiamo pazienza.

MOSCA. Io ho chiesto di parlare quando l'onorevole Cavallotti ha voluto indirizzarsi a me.

L'onorevole Cavallotti, il quale evidentemente ha male inteso le parole da me pronunziate in una recente discussione avanti la Giunta delle elezioni, mi ha attribuito delle convinzioni, che sono perfettamente all'opposto di quelle che io professo. Egli mi ha attribuito la convinzione che, se fossero specificati dei fatti, se fossero nominati dei corruttori, tutto ciò basterebbe per dar ragione ad un'inchiesta.

In quel caso del quale io parlavo, prima di tutto non si trattava affatto di corruttori; si trattava di altre cose, e soprattutto si trattava in genere delle condizioni, per le quali potesse ritenersi attendibile una protesta, acciocchè potesse dar luogo a provvedimenti sospensivi della convalidazione dell'elezione.

Ora io dicevo, e lo dico anche adesso, riepilogando, la giurisprudenza costante della Camera è quella che solo può fare legge ragionevole in questo genere di questioni, che, perchè simili fatti possano essere presi in considerazione, è necessario che siano specifici; perchè dovendo essere provati non potrebbero esserlo se non a condizione di essere specifici;

ciò che non è specifico non è suscettibile di prova alcuna, e bisogna che siano figurati in modo che stando con quelle circostanze che vengono nella protesta delineate ne debba venire la conseguenza necessaria della nullità dell'elezione.

Bisogna poi necessariamente che siano offerte le prove dei fatti medesimi; prove serie, prove gravi che debbono essere prese in antecedente esame, in antecedente considerazione, poichè al di fuori di queste condizioni non sono ammissibili in verun modo; tanto più che non vi sarebbe nessuna responsabilità efficace, la quale si applichi ai falsi protestanti, ai falsi denunciati, i quali avrebbero sempre l'aria di poter dire che hanno servito alla cosa pubblica, e che ad ogni modo hanno procurato la maniera di appurare certi fatti, e di rendere più splendida l'onorabilità dell'eletto, del quale però hanno tentato con queste offese di sospendere le funzioni.

Bisogna adunque che queste considerazioni riunite facciano persuasa la Commissione, e la Camera poi, che dall'esperimento di quell'inchiesta possa venirne verosimilmente la conseguenza di appurare fatti gravi che possano avere influenza sulla validità o no della elezione.

Fuori di questi casi le inchieste non si possono ammettere, perchè queste inchieste sono anzitutto un attentato alla dignità del paese, giacchè sono contrarie a quella presunzione di alta moralità, che nei paesi che sentono altamente la loro moralità deve coprire l'esercizio di tutto le pubbliche funzioni, ed il compimento dei più sacri e dei più alti doveri, e sono in secondo luogo un attentato all'onorabilità dell'eletto, il quale, volere o non volere, in qualche modo risente sempre qualche cosa da queste offese... (*Interruzioni a sinistra — Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

MOSCA... anche quando egli non è sospettato personalmente di avere avuto parte alla corruzione, appunto quando si tratta di corruzione. E se sono contrarie all'onorabilità dell'eletto, sono contrarie all'onorabilità di tutti noi, che siamo altrettanti eletti. (*Vivi rumori e proteste a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Che modi sono questi?

MOSCA. Sissignori, onorabilità di tutti noi, perchè siamo tutti nella stessa condizione. (*Nuovi rumori e interruzioni a sinistra*)

Voci. Adagio! No! no!

MOSCA. (*Fra i rumori*) Non so, se si andasse a vedere, se non si troverebbe, per altri, di peggio di quello che vi è nell'elezione del Donati. (*Continuano le interruzioni — Proteste a sinistra — Voci.* Oh! oh!)

PRESIDENTE. Ma onorevoli colleghi facciano silenzio, li prego.

MOSCA. E ben disse l'onorevole De Zerbi: se si adottassero questi metodi e queste maniere, la nuova Legislatura si perderebbe dietro uno strascico terribile di vergognose accuse, e il tempo della Camera sarebbe occupato a lavare queste immondizie, invece di occuparsi dei grandi affari del paese. (*Bravo! Bene! a destra*)

Dico infine che questo è anche un attentato a che non abbia effetto la sovrana volontà degli elettori che sono i nostri mandanti di tutti, perchè tutti qui li rappresentiamo, tutti abbiamo il dovere di non impedire a nessuno degli eletti, sopra futili motivi, l'esercizio del proprio ufficio. Ecco quel poco che io aveva da dire.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sono tre che ne hanno chiesta la facoltà, ma la chiusura essendo appoggiata, non posso che accordare di parlare ad uno contro la chiusura.

FORTIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Contro la chiusura?

FORTIS. Contro la chiusura. Permetta, onorevole presidente, non è già per ascoltare altri discorsi, ma per mettere in sodo un punto di diritto che è stato assolutamente impugnato dall'onorevole relatore...

PRESIDENTE. Scusi, non entriamo nel merito!...

FORTIS. Ma è pur necessario che io dica... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Fortis, ella vuole appurare una circostanza di diritto; questa è la ragione sommaria che ella espone alla Camera.

FORTIS. Se la Camera deve essere giudice dell'opportunità o no di chiudere la discussione, bisogna che io dica quale sia questa circostanza di diritto. La circostanza è questa: si è sostenuto dall'onorevole relatore, si è sostenuto dall'onorevole De Zerbi che non vi sono testimoni da sentire perchè i denunciati non possono avere qualità di testimoni, perchè è incompatibile la qualità di denunciante e quella di testimone. Ora, questa affermazione è assolutamente insussistente. Nei giudizi penali...

Voci. Ma entra nel merito!

FORTIS... il denunciante quando non ha interesse personale... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. La prego, onorevole Fortis...

FORTIS... può essere ascoltato con giuramento.

PRESIDENTE. Onorevole Fortis, ella ora ha esposto

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

le sue ragioni contro la chiusura, io sono obbligato a metterla ai voti.

VASTARINI-CRESI, *relatore*. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Scusi, ora devo mettere ai voti la chiusura.

Chi approva la chiusura della discussione è pregato di alzarsi.

(La Camera approva la chiusura della discussione.)

Vi sono adunque di fronte due proposte: La Giunta delle elezioni propone la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Crema e la proclamazione del deputato eletto a primo scrutinio nella persona dell'onorevole avvocato Donati. L'onorevole Cavallotti contrappone a questa proposta la seguente: cioè, che piaccia alla Camera di nominare una Commissione d'inchiesta intorno alle operazioni elettorali del collegio di Crema. La mozione dell'onorevole Cavallotti avendo carattere sospensivo, ha la precedenza nella votazione.

Per conseguenza, coloro i quali intendono che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta intorno alle operazioni elettorali del collegio di Crema, sono pregati di alzarsi.

Si farà la controprova.

Chi non approva la mozione dell'onorevole Cavallotti è pregato di alzarsi.

MAZZARELLA. Troppa crema! (*ilarità*)

PRESIDENTE. La prego di fare silenzio.

(La Camera respinge la proposta dell'onorevole Cavallotti.)

Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono in favore della convalidazione della elezione di Crema, nella persona dell'onorevole Donati.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono approvate.)

La Camera approva le conclusioni della Giunta. Proclamo adunque eletto a deputato del collegio di Crema l'onorevole Donati, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

(*Molti deputati stanno per uscire dall'Aula.*)

Onorevoli colleghi, abbiamo fatto poco cammino oggi. C'è il bilancio della guerra che aspetta di essere discusso.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO CAFICI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Cafici lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Il presidente legge la formula.*)

CAFICI. Giuro.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DELLA GUERRA:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Onorevoli colleghi, li prego di tornare ai loro posti. Vediamo se si può discutere il bilancio della guerra che è già stato dalla Camera votato un'altra volta; e lo fu dopo una lunghissima discussione.

Li prego di mettersi a sedere. Ci sto io a sedere sei ore di seguito, mi pare che ci possano stare loro per qualche mezz'ora.

Si dia lettura dell'articolo unico della legge.

SOLIDATI-TIBURZI, *segretario*, legge:

« *Articolo unico*. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul bilancio della guerra e do facoltà di parlare all'onorevole Pierantoni. (*Mormorio*)

PIERANTONI. Onorevoli colleghi, l'ora e la stagione non sono propizie ai discorsi, nè io vo' farne uno, e per due cagioni: primieramente perchè questo bilancio fu ampiamente discusso nella passata Legislatura, e se fossi deputato nuovo soltanto potrei essere compatito di fare le prime armi sul campo militare; secondariamente perchè non ho alcuna speciale competenza da portare in questa materia.

Tuttavia mi è mestieri di rivolgermi particolarmente all'onorevole ministro della guerra per chiedergli conto dell'indugio che il Ministero della guerra pone ad eseguire un mandato che ha ricevuto da un voto unanime della Camera dei deputati.

Per dire brevemente l'obbietto mio farò un poco di prefazione... (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi!

PIERANTONI. Le molte volte che ho parlato alla Camera io non ho proposto mai ordini del giorno, non ho fatto interrogazioni, nè interpellanze. Non ho proposto che due sole volte ordini del giorno, i quali furono accettati.

Le interrogazioni sono il pane quotidiano della nostra vita politica, ma richiedono deputati che seguano la cronaca politica e quotidiana del paese, ed io non ho tempo di attendervi.

Le interpellanze e gli ordini del giorno hanno bi-

sogno dei capi-gruppo e dei sotto-capi, ed io non appartengo nè a gruppi, nè a partiti politici propriamente detti.

Di più l'esperienza parlamentare c'insegna che gli ordini del giorno sono un abuso rettorico della nostra Assemblea. Se l'onorevole presidente del Consiglio si desse la pena di far fare una statistica di tutti gli ordini del giorno, che dal 1848 in poi furono accettati dal Ministero, votati dalla Camera e non eseguiti, sarebbe una statistica delle più utili; imperocchè da un lato gioverebbe ai deputati per non avere molta speranza nelle promesse dei ministri, dall'altra parte potrebbe essere anche un correttivo ed impedire che molti altri ordini del giorno si presentino; da ultimo potrebbe richiamarci a un po' di severità nell'esercizio del sindacato politico per ricordare al potere esecutivo che quando un ordine del giorno è votato dalla Camera esso costituisce, nelle pratiche parlamentari, un mandato, e che verso il mandante, che è il potere legislativo nel suo ramo elettivo, il Ministero deve avere uno scrupolo d'onore e di dovere di eseguire le deliberazioni della Camera.

Ricorderanno molti colleghi che il 30 maggio 1876 si discuteva in quest'Aula la legge sull'ordinamento della milizia territoriale comunale. Quella legge ci ritornava dal Senato modificata. Da quel consesso e dagli uffizi si era avuto lo scrupolo di non offendere la Costituzione nell'articolo 76, abolendo la milizia comunale.

Repristinata quella milizia, la legge la sottoponeva all'assoluto impero del regolamento di disciplina e del Codice penale militare.

Nella discussione del disegno di legge, l'onorevole ministro della guerra che sedeva in quel tempo a quei banchi, si fece uno scrupolo di raccomandare all'Assemblea di non fare ad esso modificazioni sostanziali, altrimenti avrebbe dovuto ritornare alla Camera vitalizia, e poteva succedere che in quello scorcio di Sessione non fosse votata una legge, che si diceva urgente per la tutela dell'incolumità nazionale.

Io innanzi a tanta voglia di completare il sistema militare della patria mi tacqui; solamente, giunti all'articolo 11 di quella legge, al capo secondo della milizia comunale, dovetti richiamare l'attenzione della Camera non che del Ministero sopra un sistema anomalo, nuovissimo che vi era scritto.

Il disegno volendo dalla seconda categoria e dalla milizia territoriale creare una milizia comunale, la quale fosse la risultanza di tutti quegli uomini che sono congedati dall'esercito e che sono in congedo e formarne un corpo di milizia municipale iscrivendo quasi tutti i militari iscritti sopra i ruoli muni-

cipali alla dipendenza dei sindaci. Nell'articolo 11 era detto che questa milizia comunale dovesse essere chiamata in certi casi per servizio di pubblica sicurezza. Si diceva che in casi in cui questi militi comunali avessero commesso qualche mancanza sarebbero stati sottoposti al Codice penale militare con la competenza dei giurì.

Io ricordai alla Camera che l'articolo sanzionava un'anomalia strana: un Codice di ferro con giudici fragili come il vetro; la coscienza popolare che doveva andar d'accordo coll'inesorabile legge militare. Ricordai anche come vi erano difficoltà essenziali tra il sistema del Codice penale militare e l'istituzione dei giurati, imperocchè nel Codice penale militare non avevamo la triplice distinzione delle contravvenzioni, dei delitti e dei crimini e parlai lungamente su quella materia, dicendo come quella legge non potesse passare senza che il Ministero avesse preso impegno di riconoscere la necessità imperiosa di metter mano alla correzione del Codice penale militare per porlo in armonia colla legge novella dell'organamento militare; aggiunsi però essere mestieri che in questo campo il Ministero della guerra iniziasse quelle riforme civili ed umane nel diritto della guerra, che sono desiderate, non dalla coscienza umanitaria o dalla scienza, ma dagli stessi uomini di guerra.

E ricordai la conferenza tenuta a Bruxelles nel 1874, ad iniziativa di S. M. l'imperatore di Russia, e gli splendidi protocolli, da cui risulta un disegno di codificazione del diritto della guerra, il cui primo esempio fu dato dagli Stati Uniti d'America nella guerra di separazione.

Ricordai pure come sarebbe stato possibile a noi italiani, che, secondo la volontà espressa dalla Camera, vogliamo essere, perchè amici della pace, gli iniziatori delle riforme civili internazionali, d'iniziare nella nostra legge penale militare degnissima riforma col sistema seguito nel Codice marittimo. Imperocchè nel Codice marittimo abbiamo proclamato il principio del rispetto della proprietà privata in tempo di guerra, salvo la clausola della reciprocità. Io stimo possibile di aggiungere all'ultimo capo del Codice militare d'Italia i principii del diritto della guerra moderna, al cui rispetto si potrebbero educare le nostre giovani milizie, col patto però che, in caso di guerra, soltanto nel caso della reciprocità i nostri militari dovrebbero osservare queste regole contro il nemico, perchè se fossero osservate senza reciprocità, potrebbero, in certo modo, menomare le forze combattenti del nostro esercito.

L'onorevole generale ministro della guerra in quel tempo accettò il mio ordine del giorno, che io

rileggerò, tanto nella sua formula, come nel suo obbietto, insieme colle parole condizionate, colle quali l'onorevole ministro lo accolse: « La Camera invita gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra a studiare l'opportunità della riforma del Codice penale militare, per metterlo in armonia con le nuove basi organiche dell'esercito e della milizia comunale, con le leggi e gli usi della guerra moderna, e passa all'ordine del giorno. »

E l'onorevole ministro della guerra diceva: « Poichè l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pierantoni si limita ad invitare il ministro della guerra a studiare la questione dei miglioramenti che potrebbero apportarsi al Codice penale militare per metterlo in armonia colle nuove condizioni, che dalle nuove leggi sul reclutamento sono fatte ai cittadini, per ciò che si riferisce al loro obbligo al servizio militare, il Governo non ha difficoltà di accettarlo e di fare studi ristretti in questi limiti, dappoichè obbligo del Governo è appunto quello di promuovere tutti i miglioramenti che si possono nelle nostre leggi. »

Il ministro della guerra prese adunque impegno di cominciare gli studi; aggiungeva solo che gli occorreva di non limitare il tempo nè la durata di questi studi, e non voleva esporre, perchè non ne era il caso, i principii fondamentali della futura riforma.

Da quell'epoca, cioè dal 30 maggio 1876, sono passati quattro anni, e credo che ad ogni anno corrisponda la nomina di un nuovo ministro della guerra. Ora si dice che voglia allontanarsi dal Ministero l'onorevole Bonelli, e non si sa se vorrà decidersi a rimanervi. Ammesso che si ritiri, vorrei che prima di andar via egli si ricordi che i voti della Camera debbono essere eseguiti, e che quattro anni d'indugio bastano per eccitare lo spento animo dell'osservanza di un impegno.

Già prima d'oggi ho richiamato, sebbene privatamente, alcuno dei cessati ministri all'osservanza di quest'ordine del giorno. Non vi ho potuto riuscire. Solamente il 2 maggio di quest'anno vidi nella gazzetta ufficiale un decreto, col quale, a norma della legge 30 giugno 1876, si stabilisce l'ordinamento della milizia territoriale, la quale ci darà 300 mila uomini divisi in 1440 compagnie.

Nella relazione che precede questo decreto il ministro della guerra dice che sorge ora la necessità di fare i ruoli e di preparare l'armamento della milizia comunale.

Ora domando: come sarà possibile ciò fare senza correggere l'articolo 11 della legge 30 giugno 1876? Vi saranno padri di famiglia che all'età di 40 anni potranno essere chiamati dal sindaco per sedare un

qualsiasi malcontento popolare. Digiuni d'ogni principio di disciplina, non avvezzi alla vita militare, potranno facilmente incorrere in qualche mancanza. Allora saranno puniti a norma del Codice penale militare, colla diminuzione di due gradi nella pena. Domando se questo sia ammissibile, se sia possibile. Vorrei che l'onorevole ministro della guerra, il quale è tanto dotto nelle cose militari, ci dicesse quale nazione ci abbia preceduti nello strano sistema stabilito con questa legge, che passò nella Camera solo perchè nel 30 maggio il ministro della guerra sconsigliava gli emendamenti che potevano far sorgere la necessità di rimandare la legge innanzi al Senato.

Ora io domando: perchè il Ministero della guerra, non ha pensato in quattro anni a mettersi d'accordo con quello dell'interno, almeno per fare gli studi necessari? E poichè pare che vi sia la buona volontà di farli, posso dire all'onorevole ministro che insieme ai protocolli della conferenza di Bruxelles egli troverà tutta un'opera scientifica di revisione del diritto di guerra, fatta dai migliori giuristi d'Europa e da molti uomini di Stato anche non europei, tra i quali vi sono anche alcuni dei giuristi inviati dalla Germania e dalla Russia ad assistere alla conferenza di Bruxelles, tra i quali citerò a titolo d'onore il professore Bluntschli e il Martens.

Citerò poi come notizia che potrà servire all'onorevole ministro della guerra nella indicazione dei lavori da consultare, gli studi sopra la materia dell'Istituto di diritto internazionale. Una Commissione di giuristi nominata dall'Istituto per studiare le ultime correzioni al protocollo di Bruxelles sopra il diritto della guerra, la cui relazione sarà votata nel prossimo settembre ad Oxford dai giuristi e dagli uomini di Stato che compongono il Consesso ora detto dei giuristi di diritto internazionale e della quale fo parte, si è ieri adunata in Heidelberg per lo studio finale del diritto di guerra.

Esaurita la necessità di richiamare, nell'interesse nazionale, nell'interesse della stessa disciplina militare, il Ministero all'obbligo assunto di correggere le disposizioni relative all'ordinamento della milizia comunale, e richiamatolo anche al dovere di adempiere alla missione di civiltà internazionale che si propose l'Italia, dirò qualche cosa sopra il decreto del 2 maggio 1880.

Questo decreto è figlio dell'articolo 9 della legge 30 giugno 1876. In questo articolo si diceva: « Con decreto reale saranno stabilite le norme per le dispense che in caso di chiamata al servizio della milizia territoriale, potranno essere concesse nei pubblici servizi. »

Era un mandato che la Camera e il Senato davano al potere esecutivo di svolgere l'articolo 9

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

dichiarando quali sarebbero state le persone e le categorie dei pubblici ufficiali, le persone attinenti ai pubblici servizi che avrebbero potuto essere dispensate dal servizio, in caso di chiamata sotto le armi della milizia territoriale. Ricorderà la Camera che questa milizia, per quanto debba essere chiamata in tempo di guerra, può anche essere chiamata in tempo di pace per esercitazioni, la cui durata non oltrepasserà mai gli 8 giorni.

Nel decreto del 2 maggio vi sono due articoli, l'articolo 7 e l'8, in cui si distinguono le persone, che non possono mai essere chiamate e le persone che potranno essere dispensate dalla chiamata.

A me pare che il potere esecutivo si sia un po' discostato dalla vera portata del mandato legislativo. Il mandato legislativo diceva: « Le persone che potranno essere messe fuori dell'obbligo del servizio; » non diceva che si dovessero assolutamente dispensare, nè diceva che si dovessero distinguere quelle che non hanno l'obbligo di servire da quelle che potranno essere dispensate. Ma è una questione su cui non voglio insistere, perchè io non vo' credere che il Ministero della guerra abbia voluto andare oltre il mandato legislativo e fare una distinzione non permessa dalla legge. Tra i cittadini che sono dispensati, io trovo i ministri di Stato. E si deve pensare ai ministri di Stato dal momento che l'Italia è il paese dei ministri molto giovani; imperocchè negli altri paesi, dove si diventa uomini di Stato quando si è molto vecchi, non c'è paura che i ministri di Stato possano essere iscritti nella milizia territoriale, nella quale si può servire sino a 40 anni. Sono dispensati i capi di divisione, come persone necessarie al servizio dei Ministeri. Vi sono dispensati i funzionari dell'ordine giudiziario; i prefetti e sottoprefetti; i sindaci e tutti gli altri funzionari che hanno diritto ad invocare la forza pubblica. È questa una categoria in cui può passare molta gente; di modo che io domanderei all'onorevole ministro che mi dicesse, colla grande caterva di funzionari che abbiamo, quali sono quelli che possono chiamare la forza pubblica, quali i funzionari e quelli a cui si estenda questa disposizione.

Si dispensano i ministri del culto; i percettori delle imposte, perchè è necessario che allo Stato non si tolgano le braccia necessarie per raccogliere le imposte; i medici condotti; i farmacisti; gli ufficiali postali e via dicendo, ma non si dispensano i deputati.

Non creda l'onorevole ministro della guerra che io mi voglia esentare dalla chiamata del servizio territoriale; il mio 40° anno sta per suonare, quindi non parlo per me. Ma, dal momento che vi è anche

un disegno di riforma elettorale che potrà ridurre l'età di 30 anni prescritta per essere legislatori, non mi farebbe meraviglia che un bel giorno il ministro della guerra volesse pigliare tutti i deputati che sono ancora nel periodo dai 30 ai 40 anni, e mandarli al Maccao a fare otto giorni di esercitazioni, e mandare gli ultimi che sono arrivati alla Camera a fare il passo di scuola, e ad apprendere il maneggio delle armi. (*ilarità*)

Pare a me che se in tutto il sistema costituzionale dell'ordinamento dei poteri noi abbiamo fatto esenzioni per il potere esecutivo fino ai capi di divisione, fra le forze effettive, fino ai pompieri che non sempre debbono spegnere gli incendi, mi pare, che l'onorevole ministro della guerra avrebbe dovuto garantire la indipendenza del potere legislativo.

Non voglio poi toccare alle grandi ragioni politiche, per cui non è possibile che si lasci in balia d'un decreto ministeriale o reale, di allontanare i deputati dall'assemblea. Credo che implicitamente la esenzione dei deputati stia nelle inviolabilità parlamentari. Tuttavia bisogna evitare oscurità nelle leggi e contraddizioni tra lo statuto e i decreti legislativi.

L'opposizione moderata farà buon viso a questa mia istanza. Io non voglio poi che si guardi più a destra, che a sinistra quando si tratta di difendere la indipendenza del potere legislativo; ma la destra deve considerare che nelle sue fila seggono i deputati più giovani, perchè il nostro senno politico è così precoce, che i giovani posano da moderati. (*Risa*)

Mi rimane da dire anche una parola sull'articolo 8, in cui si dice che potranno essere dispensati i direttori degli istituti di pubblica istruzione. Guardate che criterio ha il Ministero della guerra! Dispensò tante persone, persino le guardie daziarie e guardie di pubblica sicurezza, e soltanto per la pubblica istruzione si esentano appena i direttori dei pubblici stabilimenti. Cotalchè si potrebbe dare questa anomalia che, per una chiamata fatta dall'onorevole ministro della guerra, si distogliessero tutti i professori delle scuole fino alla Università che non abbiano anni quaranta e mandarli a fare il passo di scuola oppure il maneggio delle armi. Onorevole ministro della guerra, ella che è tanto sapiente, certo rammenterà le regie patenti dell'antico Piemonte sopra gli alloggi militari, in cui è detto che non si dovessero mai toccare le chiese e le scuole, poichè qui si tratta di rispettare il patrimonio intellettuale della nazione.

Il Ministro ha fatto eccezioni per i ministri che hanno cura delle anime. Io credo che c'è pure la

LEGISL. XIV. — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

chiesa civile, la quale è necessario che abbia esenti i sacerdoti più sapienti e meno bugiardi, che sono i maestri tanto dell'umile scuola, quanto delle Università.

Almeno credo che il ministro della guerra avrebbe dovuto avere per gli insegnanti, lo stesso rispetto che ebbe per i ministri dei culti, per i farmacisti e per gl'impiegati.

In conclusione dunque, io domando, che cosa intende di fare del mio ordine del giorno, cioè di quello della Commissione del 30 maggio 1876; e se vuole correggere le tre terribili offese ai gravi interessi nazionali, di volere i deputati chiamati alle scuole militari e di volere non esenti, nè i direttori delle scuole, nè i maestri (perchè notate, che voi avete fatto una grave restrizione; avete parlato dei direttori di pubblici stabilimenti, di istruzione, in paese dove c'è un insegnamento libero, che non fa concorrenza, ma che cammina d'accordo coll'istruzione nazionale), se c'è eccezione, dico, vi deve anche essere per quelli, i quali non portano il bollo dello Stato, che non sono professori ufficiali.

Queste sono le brevi considerazioni che ho voluto sottomettere all'attenzione del Governo rappresentato dal ministro, e alla bontà di quelli che mi hanno ascoltato.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Compans.

COMPANS. Non ne aveva fatta domanda.

PRESIDENTE. Mi pareva.

COMPANS. Mi riservo di parlare dopo.

PRESIDENTE. Allora spetta di parlare all'onorevole Sella.

SELLA. Ma se l'onorevole Compans desidera di parlare...

DE RENZIS. Tra i due litiganti, domanderei io di parlare. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Un momento. Parli onorevole Sella.

SELLA. Io desidero di richiamare l'attenzione del ministro della guerra sopra una piccola questione. Vedo che tutte le volte che si parla di guerra c'è grande bisogno di ufficiali della artiglieria e del genio militare. Vedo che si cercano i giovani ingegneri, e si invitano ad accorrere nelle file dell'esercito.

D'altra parte io considero che attualmente gli studiosi di matematiche e d'ingegneria quando hanno finito i loro corsi e vogliono fare il volontariato, debbono fare per un anno il soldato, e poi se sono ammessi agli esami di sottotenente devono fare tre mesi di servizio come ufficiali, e quindi possono essere ammessi definitivamente come ufficiali di complemento!

Ora, considerando questo stato di cose, qualche

volta ho pensato se non converrebbe che nelle scuole di applicazione vi fossero taluni corsi, che avviassero questi giovani a poter diventare ufficiali del genio o d'artiglieria, corsi dove si trattasse di fortificazioni, di costruzione delle batterie, del materiale d'artiglieria, e così via dicendo. E tanto più io sono indotto in questo pensiero, vedendo che fuori d'Italia, per esempio, in Francia, nelle principali scuole di applicazione degli ingegneri civili, potrei citare quella delle miniere, furono introdotti questi corsi. Io ho dovuto chiedermi se non sarebbe bene che anche nel nostro paese facessimo altrettanto.

Io vorrei quindi pregare l'onorevole ministro della guerra di portare la sua attenzione sopra questo argomento. Tanto più che a mio parere la cosa si potrebbe combinare per guisa che volentieri i giovani, specialmente quelli che intendono poi, terminato il corso universitario, fare l'anno di volontariato, si occupassero di questi argomenti. Basterebbe infatti che per coloro, i quali avessero sostenuto gli esami relativi a questi corsi supplementari, fossero le cose combinate in modo che, pur stando fermo l'anno di volontariato, potessero entro l'anno medesimo fare il loro tirocinio e di soldato e di ufficiale, mentre ora si richiedono 12 mesi per il primo, e tre per il secondo, cioè 15 mesi in tutto.

Io raccomando questo argomento allo studio dell'onorevole ministro della guerra. Io non sono competente in questa materia, ma esaminando taluni fatti che ho sott'occhio, vedendo quello che si fa nelle scuole straniere, credo che valga la pena che anche noi ci pensiamo bene.

So che in una scuola di applicazione fu introdotto qualche corso militare; ma badi l'onorevole ministro della guerra che i corsi, quando non ci sono esami, sono poco efficaci, perchè si rivolgono a giovani già molto carichi di materie.

Io sarò lieto di aver detto cosa che possa sembrare all'onorevole ministro della guerra meritevole di attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. Io non parlerò quasi; non farò che una semplice domanda all'onorevole ministro della guerra.

È da molto tempo che dalle sfere ufficiose si è potuto sapere che il ministro della guerra ha intenzione di proporre una legge per uno stato intermedio degli ufficiali dell'esercito.

Queste voci che rispondono ad un vero e preciso bisogno dell'esercito, hanno fatto nascere molte speranze, sia in quelli che attendono un avanzamento, sia in quelli che attendono il riposo.

Io desidererei adunque, giacchè l'occasione si presenta, che l'onorevole ministro della guerra dicesse una sola parola per far sapere, non a me, ma al paese, quali siano le sue viste su questo argomento delicatissimo.

E giacchè mi trovo a parlare, io farei all'onorevole ministro della guerra un'altra piccola domanda, ed è questa. Alla scuola di Modena vi sono molti giovani i quali aspirano ad entrare nella cavalleria. Ora succede che colla scarsezza dei posti, che vi sono attualmente, moltissimi fra quelli, i quali si sono ingaggiati per entrare, come scopo loro finale, in cavalleria, si troveranno a dover prendere altra via nell'esercito; questo che potrebbe parere a prima giunta molto semplice e naturale, produrrà certamente il seguente inconveniente, che questi giovani, i quali non si sono ingaggiati altrimenti che per servire in cavalleria, essendo di famiglie facoltose o adatti a cavalcare più che a camminare velocemente come si usa fare dai fantaccini, questi giovani, dico, in breve termine lasceranno la carriera militare con poco vantaggio dell'esercito. D'altra parte, è vero che i quadri della cavalleria son completi o quasi, ma bisogna por mente pure che vi sono in ogni reggimento sei o sette ufficiali subalterni di cavalleria assenti; due sono alla scuola di cavalleria, due su per giù sono aiutanti di campo, o ufficiali di ordinanza, e due alla scuola di guerra. Ora l'onorevole ministro sa meglio di me che quelli che restano son pochi per il servizio. Se da questi che restano si tolgono ancora quelli che ricevono i loro giorni di congedo, e quelli che dopo una campagna militare d'istruzione possono cadere ammalati, ne risulterà che il numero degli ufficiali, i quali prestano servizio in ogni squadrone si riduce a ben poco.

L'onorevole ministro della guerra troverà il modo, io spero, di aumentare provvisoriamente anche gli ufficiali subalterni negli squadroni, visto che vi è una mancanza positiva di ufficiali, che facciano servizio. In questo modo, egli otterrebbe due scopi: quello di avere un servizio meglio fatto e l'altro di non scontentare una quantità di giovani, ai quali il Ministero ha quasi dato affidamento d'inviarli nella cavalleria, e che oggi, secondo le disposizioni del Ministero della guerra, potrebbero veder cambiata completamente la loro carriera.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Il 16 maggio 1877 io mi onorava di riferire alla Camera sopra una petizione dei veterani dell'esercito sardo, i quali, pensionati sulle tabelle del 1850, versavano in strettezze finanziarie veramente deplorevoli. Le ragioni allora portate alla

Camera furono tali che alla quasi unanimità si votò di mandare la petizione al ministro della guerra, e l'onorevole generale Mezzacapo dovette acconciarsi a dichiarare che avrebbe studiato il modo di fare ad essi ragione.

L'11 dicembre 1877 e il 7 dicembre 1878 discutendosi il bilancio della guerra, io dovetti ricordare all'onorevole ministro l'impegno preso davanti alla Camera, ed ogni volta mi fu risposto che lo studio non era maturo ancora, ma che certamente si sarebbe fatto qualche cosa in favore di quei prodi veterani giubilati.

In varie altre circostanze discutendosi parecchi disegni di legge che potevano avervi attinenza, altri deputati, e fra questi ricordo a titolo d'onore l'onorevole Bertolè-Viale, l'onorevole Mocenni, l'onorevole Pissavini e parecchi altri ancora, intervennero ricordando al ministro la sua promessa ed avvertendolo che non era soltanto una promessa che il Governo aveva fatto al Parlamento, ma che era un sacro dovere che il paese aveva verso i gloriosi avanzi delle falangi del 1848 e 1849.

Venne il 27 febbraio 1879 in discussione alla Camera un disegno di legge, che diede naturale occasione di sorgere a tutti quelli che volevano si facesse qualche cosa per i poveri veterani dell'esercito sardo; fu chiesto al ministro della guerra di mantenere la promessa fatta, ed egli rispose che la somma richiesta per poter far fronte alle variazioni portate dalla tabella del 1865, sarebbe stata non inferiore alle 600,000 lire, e che questo aumento sul bilancio sarebbe stato troppo grave.

Io non era quel giorno presente alla Camera, altrimenti, come relatore della petizione del 1877, io avrei solennemente protestato contro questo criterio, assolutamente finanziario, per giudicare di una grande questione d'equità, della condizione cioè deplorevole, di antichi soldati dell'esercito sardo e del dovere che si ha di metterli, almeno almeno, nelle condizioni di quelli, che dopo di loro sono stati collocati a riposo. La Camera volle allora chiedere al ministro di presentare al più presto un disegno di legge a questo scopo, e per mandare agli atti questa sua volontà, si votò il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a fare nel più breve termine possibile gli studi, che saranno necessari, per porsi in grado di presentare un progetto di legge col quale sia provveduto a termine di equità a vantaggio dei militari collocati a riposo dopo le campagne del 1848 e 49, la cui pensione sia minore di quella portata nella tabella annessa alla legge del 7 febbraio 1865. »

Egli è evidente, onorevole ministro della guerra,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

che se 14 mesi fa occorreva la somma di 600,000 lire per far fronte a questo grande dovere dello Stato verso i nobili superstiti delle patrie battaglie, quella somma disgraziatamente è molto diminuita oggidi; e dico disgraziatamente, perchè io che sono così tenero delle economie che si dovrebbero fare nei bilanci, non guardo poi così da vicino, quando si tratta dell'onore nazionale che non permette di lasciare nella miseria, coloro che hanno versato il sangue per la patria.

Oggimai io non so quale sia la somma necessaria per compiere questo sacro dovere del paese, ma certo è diminuita e va diminuendo ogni giorno; perciò io senza dilungarmi, poichè è un argomento che la Camera conosce troppo bene da tanti anni, io domando semplicemente all'onorevole ministro della guerra, se il disegno di legge sia pronto, e se egli sia disposto a portarlo al più presto alla Camera; perchè altrimenti saremmo costretti a presentare una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

UNGARO. Poichè l'onorevole De Renziš mi ha preceduto nel parlare, mentre era anche mia idea il porgere la stessa preghiera all'onorevole ministro della guerra riguardo alla presentazione del disegno di legge per la posizione intermedia degli ufficiali, io mi unisco volentieri all'onorevole De Renziš, ed aspetto una risposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geymet.

GEYMET. In una delle ultime tornate della passata Legislatura, l'onorevole ministro dell'interno, rispondendo all'onorevole Tenani, su questioni militari e sulla Cassa militare, promise la presentazione della relazione del Governo sopra quest'amministrazione. Non risultando che questo documento, che riguarda un importantissimo e pericolante ramo di servizio, sia stato presentato, mi permetto di domandare all'onorevole ministro della guerra quando intenda di presentarlo.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo presenterà quando sarà finita la relazione.

GEYMET. È un pezzo che si risponde così.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è poi tanto!

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni!

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

BONELLI, ministro della guerra. Io risponderò brevemente a tutti gli onorevoli deputati che mi hanno rivolto domande ed osservazioni. Il primo è stato l'onorevole Pierantoni.

L'onorevole Pierantoni ha accennato prima di tutto ad un ordine del giorno proposto da lui nel 1876

a proposito della milizia comunale e territoriale. In quell'ordine del giorno si osservava che alcuni articoli del Codice militare non potranno avere l'applicazione prevista dalla legge 1876 per la parte che riguarda la milizia comunale.

Io non ebbi conoscenza di quest'ordine del giorno senonchè dopo alquanto tempo che io era al Ministero. Ho preso cognizione delle discrepanze in proposito, e, conosciuto lo stato delle cose, ho dato subito a studiare la questione per mettere in armonia la legge sulla milizia comunale e territoriale col Codice militare. Lo studio è in corso e non tarderà molto ad essere presentato un disegno di legge, poichè ormai è quasi tutto stabilito, ed è avviata la formazione della milizia territoriale; e per la formazione della comunale tutto dev'essere preparato. Quindi l'onorevole Pierantoni su questa parte può star tranquillo.

L'onorevole Pierantoni poi ha ricordato come il regio decreto, che distingue le persone che possono essere dispensate dal servizio della milizia territoriale, accenna a talune categorie di persone, per le quali non vedrebbe la necessità che fossero dispensate, e non ad altre, che dovrebbero essere dispensate. Di tale argomento farò oggetto di studio. Ho sentito le sue osservazioni molto ragionate e mi saranno di guida per rivedere questa questione, la quale dipende soltanto da un decreto, e sarà quindi anche più facile riparare dopo che lo studio sarà completo.

Le osservazioni dell'onorevole Pierantoni credo che si riducano a questo.

PIERANTONI. Domando di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io non ne ho notate che due.

L'onorevole deputato Sella ha osservato che se nelle scuole di applicazione degli ingegneri si introducesse lo studio di alcune materie relative al servizio degli ufficiali di artiglieria e del Genio, si potrebbe ottenere il vantaggio che gl'ingegneri, quando venissero sotto le armi come volontari di un anno, in quest'anno di volontariato avrebbero campo di approfittar meglio dell'istruzione, perchè, avendo ricevuto qualche istruzione teorica alle scuole degli ingegneri, ne vedrebbero poi qualche applicazione pratica, e quindi sarebbe migliore il frutto di quest'anno di servizio.

Andò anche più in là mi pare l'onorevole Sella. Una conseguenza di questa sua proposta potrebbe essere anche la dispensa degli ufficiali di artiglieria e del genio provenienti dai volontari, dai tre mesi di servizio che dovrebbero ancora fare.

Posta così la questione osserverò che la convenienza di introdurre nelle scuole degli ingegneri al-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

cune materie militari attinenti al servizio del genio e dell'artiglieria c'è sicuramente. Ciò appartiene già al principio di estendere più che si può l'istruzione, (massime per gl'ingegneri) abbracciando certe istruzioni che i giovani possono dalle circostanze essere chiamati ad esercitare. Non si possono prevedere queste circostanze, ma nell'ordine naturale delle cose può avvenire che un ingegnere sia chiamato a prestare dei servizi che riflettano l'artiglieria o il genio. Quindi la convenienza c'è di certo.

L'onorevole Sella giudicherà se ci sia tutta la possibilità di aggiungere queste materie, e in questo io mi astengo dall'esprimere un parere: dico soltanto che, certamente, ammessa questa istruzione nelle scuole degli ingegneri, questi giovani a 26 anni avrebbero già delle cognizioni senza dubbio utili. Sicuramente potranno entrare giovani nel servizio di artiglieria e funzionarvi con una competenza maggiore.

Devo però osservare che in un servizio così breve come quello che si presta dai volontari di un anno, le esercitazioni devono essere necessariamente limitate a quelle per loro indispensabili; sono esercitazioni pratiche ed anche di un ordine un poco al disotto di quelle costituenti la pratica di quegli insegnamenti che l'onorevole Sella proponeva d'introdurre nelle scuole degli ingegneri.

E l'anno ci vuole tutto; anche perchè si abbia tempo a ripetere costantemente certe cose, perchè restino impresse, e non siano dimenticate.

Del resto, dico, non si fa unicamente questa parte materiale; si fanno altre cose nel giorno ed ho veduto dei volontari di un anno che con gran profitto attendevano alle scuole militari, e le cognizioni acquistate servivano loro di complemento a quelle acquistate nelle scuole pubbliche.

La conseguenza ultima, a cui alludeva l'onorevole Sella, mi pare che sia quella della dispensa dal servizio come ufficiali di complemento, per cui 3 mesi sono obbligatori.

Io credo che quella conseguenza sia un poco spinta; perchè lì c'è una parte diversa da quella che hanno fatto come volontari di un anno che riepiloga l'istruzione che potrebbe essere acquistata in materia di artiglieria nella scuola di applicazione, perchè altro è imparare certe teorie, ed altro è applicarle per esercitare un comando, per prendere l'attitudine necessaria.

Dunque io credo che l'intendimento dell'onorevole Sella, che nella scuola di applicazione si dia quest'istruzione, è certamente ottimo, ma la conseguenza che possa poi servire a dispensare quei giovani dal servizio di complemento, io non la credo possibile.

Egli ha poi osservato che in qualche scuola di applicazione questo insegnamento è già attivato. Per quanto a me consta, si è nella scuola di applicazione di Roma che si è aperto un corso di fortificazioni; ed ho saputo che un professore ha saputo anche renderlo dilettevole, come mostrava desiderare l'onorevole Sella che ciò succedesse, per invogliare i giovani a seguire questo studio; e mi hanno pure detto che era una scuola che si frequentava con piacere.

In quanto poi agli esami, non so se veramente sia il caso di farli; credo che debba essere una scuola libera; e dico credo, perchè non è cosa di mia competenza; ma se vi è l'obbligo degli esami, essi fissaranno meglio quanto si è imparato, perchè allora vi è un impegno più intenso a studiare.

All'onorevole Sella mi pare di non aver più altro a rispondere.

L'onorevole De Renzis e l'onorevole Ungaro hanno fatta una domanda identica. Veramente l'onorevole De Renzis ne ha fatta più d'una, ma una è identica colla domanda dell'onorevole Ungaro. Io sono stato molte volte invitato a presentare un disegno di legge sulla posizione degli ufficiali, e non l'ho ancora presentato. È vero, non l'ho ancora presentato, ed ho fatta la stessa risposta al Senato, ove ho detto che questo disegno di legge è intendimento del Consiglio dei ministri che venga dopo le leggi finanziarie; precisamente così è stato detto e ridetto. Dunque, una volta presentate queste ultime proposte di legge, non vi sarà più ostacolo alla presentazione dell'altra. Questa è preparata e frattanto qualche osservazione fu già fatta, che la potrà migliorare.

L'onorevole De Renzis ha fatto osservare che tra gli allievi della scuola militare molti ce ne sono, i quali sono entrati coll'intenzione di passare nell'arma di cavalleria, e si trovano frustrati in questo loro desiderio.

Havi a questo riguardo un ostacolo di fatto che è difficile di superare. Gli aspiranti al servizio nell'arma di cavalleria sono superiori per numero a quelli dei posti che annualmente si fanno vacanti in quest'arma.

Una voce. Ma li estraggono a sorte.

MINISTRO DELLA GUERRA. L'anno scorso si è proceduto un poco nel senso della proposta dell'onorevole De Renzis nell'intento di soddisfare un maggior numero di aspiranti. Ma le domande erano tante che, quantunque si sieno presi temperamenti un poco forzati per ammetterne molti, più della metà dovette essere esclusa. Sopra 85, 41 credo che sono stati ammessi, e 44 si trovarono nella necessità di passare in fanteria.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1880

Quest'anno il numero di questi allievi è minore, ma sono pure minori in proporzione i posti. Il numero dei giovani che vogliono entrare in cavalleria è di 36, ed il Ministero non può disporre che di due posti. Si è però provveduto in modo da farne entrare un numero maggiore; quindi ho avvertito la scuola che fino a 15 posti avrebbe potuto assicurare gli allievi, e non per un numero maggiore.

Oggi questi posti sono stati tutti coperti e credo che siasi provveduto a tutti i casi prevedibili, ma ve ne possono essere di quelli impreveduti; tutti i giorni giungono istanze per quest'oggetto, ed io desidererei di avere il mezzo di poter contentare un maggior numero di questi giovani, ma infine si farà quello che si potrà.

L'onorevole De Renzis ha suggerito il temperamento di non calcolare gli ufficiali d'ordinanza. Ma questo temperamento non ha effetto; bisognerebbe fosse determinato per legge, ed è una proposta che si può fare, ma una volta fatta, sarà valevole soltanto per l'anno al quale si riferisce, mentre l'ostacolo si presenterà tutti gli anni. Pertanto a voler considerare la cosa in se stessa si comprenderà come si sia forzati a piegare il capo alla necessità.

Al collegio si presentano sempre molti giovani che vogliono entrare nella cavalleria, ma la cavalleria offre i posti che ha disponibili. Tuttavia si farà il possibile perchè tutti i giovani ufficiali saranno collocati, ma non si può assicurare che ciò possa farsi se ci troveremo di fronte ad un numeroso personale.

V'è inoltre un altro temperamento da adottare, che ha pure i suoi inconvenienti, ma che studierò ancora perchè mi starebbe a cuore di adottarlo. È una piccola questione di diritto che ho riflettuto che esisteva e che cercherò di portare a compimento. Non prendo però un impegno formale; dico soltanto che farò tutto il possibile per fissare ancora 15 posti, ma non prendo impegno, perchè non potrei.

L'onorevole deputato Di Sambuy ha parlato in favore dei veterani dell'esercito sardo che hanno fatto le campagne del 1848-1849, che sono stati giubilati sotto l'impero della legge del 1850 e che godono una pensione minore di quella che dovrebbero avere ora.

È questa una questione assai complicata. So che c'è un ordine del giorno in proposito; so che questo ordine del giorno fu approvato dalla Camera nel 1877, e ce ne è anche un altro in data del 18 febbraio 1879.

Io mi adoprerò per assicurarmi del numero dei pensionati e presenterò poi un disegno di legge che sia di piena soddisfazione della Camera.

Quanto all'onorevole Ungaro, credo di aver risposto alla sua domanda, rispondendo all'onorevole De Renzis.

L'onorevole Geymet mi ha interrogato sulla Cassa militare. Gli studi sulla Cassa militare per parte del Ministero sono molto avanzati.

GEYMET. Ho domandato la relazione sulla Cassa militare per gli anni 1878-1879. Forse su questo può rispondere meglio l'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Vediamo di finire questa questione.

MINISTRO DELLA GUERRA. La relazione non l'ho presente. C'è la relazione di sorveglianza del 1878, poichè questa relazione è compilata ogni due anni.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane.

La seduta è levata alle 7 15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;

2° Seguito della verifica di poteri. (Elezioni contestate dei collegi di Comiso, San Severo e Castoreale);

3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione e dell'entrata;

4° Discussione del disegno di legge per spese straordinarie per lavori di sistemazione in alcuni porti.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.